LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar — TORINO, Mercoledì-Giovedì 2-3 Settembre 1931 - Anno IX — Anno 65 - Num. 248 (C. C. Postale)

IN ITALIA e Colonie — Ogni numero Centesimi 20

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi mortuari, L. 5.50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di lusso, L. 5, ultima pagina, L. 3. - Per piccoli avvisi, condizioni in testo delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte Cinematografica - Vini d'annata - Segnalo la cronaca - Divertimenti - Beneficenza, L. 22 per linea scontata. Pagamento anticipato - Unione Pubblicità Italiana S. A., Via S. Teresa 7, telefoni 42-035 - 53-061 - ABBONAMENTI: Italia e Colonie: 6 mesi (senza Anno L. 52, Sem. L. 27, Trim. L. 14 - Estero: Anno L. 150, Sem. 75 - Trim. 38.

Direzione, Redazione, Ufficio, Amministrazione Via Davide Bertolotti, 3

Il Regime e l'Azione Cattolica

L'accordo è stato raggiunto fra il Governo fascista e la Santa Sede

Roma, 2, sera.

In seguito alle conversazioni svoltesi fra la Santa Sede ed il Governo Italiano, concernenti l'avvenuto scioglimento dei Circoli giovanili, facenti capo all'Azione Cattolica Italiana, ed in genere all'attività della medesima, si è addivenuto ad un accordo nei termini seguenti:

1.o *L'Azione Cattolica Italiana è essenzialmente diocesana e dipende direttamente dai vescovi, i quali ne scelgono i dirigenti ecclesiastici e laici. Non potranno essere scelti a dirigenti coloro che appartennero a partiti avversi al Regime. Conformemente ai suoi fini di ordine religioso e soprannaturale, l'Azione Cattolica non si occupa affatto di politica e nelle sue forme esteriori organizzative si astiene da tutto quanto è proprio e tradizionale di partiti politici. La bandiera delle associazioni locali dell'Azione Cattolica sarà la nazionale.*

2.o *L'Azione Cattolica* non ha, nel suo programma, la costituzione di *Associazioni professionali e sindacali di mestiere; non si propone, quindi, compiti di ordine sindacale. Le sue sezioni interne professionali, attualmente esistenti e contemplate dalla legge 3 aprile 1926, sono formate a fini esclusivamente spirituali e religiosi, e si propongono inoltre di contribuire a che il Sindacato giuridicamente costituito risponda sempre meglio ai principii di collaborazione fra le classi e alle finalità sociali e nazionali che in paese cattolico lo Stato, con l'attuale ordinamento, si propone di raggiungere.*

3.o *I Circoli giovanili, facenti capo all'Azione Cattolica, si chiameranno «Associazioni giovanili di azione cattolica»; delle Associazioni potranno avere locali e dipendere direttamente corrispondenti alle loro finalità religiose; nè avranno per la diversa associazioni altra bandiera all'infuori della nazionale e dei propri stendardi religiosi. Le associazioni locali si asterranno dallo svolgimento di qualsiasi attività di tipo atletico e sportivo, limitandosi soltanto a trattenimenti di indole ricreativo ed educativo con finalità religiosa.*

Un primo commento dell'«Osservatore Romano»

Città del Vaticano, 2, sera.

(G. C.) La notizia dell'intervenuto accordo tra il Governo Italiano e la Santa Sede è accolta con manifesti segni di soddisfazione negli ambienti vaticani. Una personalità della Segreteria di Stato dichiarava oggi: «Si respira meglio!».

L'«Osservatore Romano» stasera farà seguire al comunicato dell'accordo le seguenti parole:

«*L'Osservatore Romano* per più di due mesi ha pubblicato le testimonianze di fedeltà al Santo Padre dei cattolici di tutto il mondo e la partecipazione che essi hanno preso alle sue afflizioni. Ora abbiamo la grande consolazione di pubblicare l'avvenuto accordo che rallegrerà tutti i cattolici del mondo e che, stante la dichiarata soddisfazione dell'una e dell'altra parte, deve tutti ammonire che non si rinnoveranno le cause di dolore per il cuore del Santo Padre. Non fa bisogno di aggiungere che, in forza del seguito accordo, viene ristabilita la compatibilità dell'appartenenza all'*Azione Cattolica* e al Partito Nazionale Fascista».

Scheber non intende capitolare nonostante gli attacchi austriaci

Roma, 2, sera.

Gli austriaci, che di solito sanno sfoggiare filosofia, questa volta non nascondono l'amarezza loro cagionata dalla riunione ginevrina, che prende una piega poco lusinghiera per la dignità della Repubblica. E che dire del prestigio del vice-Cancelliere e Ministro degli Esteri Schober, che questa dignità dovrebbe tutelare? Gli attacchi del *Temps* da una parte, dall'altra la convinzione che in Germania il sacrificio dell'idea dell'Unione doganale provocherà glosse poco simpatiche alla solidarietà austriaca, hanno finito col far riconoscere che, tutto sommato, le dimissioni di Schober, e anche quelle del Ministro di Austria a Berlino, il pangermanista Frank, non possono più essere evitate. Si protesta contro il *Temps* che rudemente ha domandato il sacrificio di Schober e Frank; ma, nel fondo del cuore, si mormora che altra via di uscita non rimane.

Il *Neues Wiener Journal* si scaglia con violenza contro il vice-Cancelliere, e gli rimprovera di avere rovinato per sempre l'idea dell'Unione doganale, e di non aver capito l'opportunità di differirla, al tempo della Monarchia, osserva, un Ministro degli Esteri che li fosse compromesso in tal modo, se non avesse ricavato salito da solo le inevitabili conseguenze, sarebbe stato mandato a casa dall'Imperatore delle ventiquattro ore. Ma Schober ama tanto il suo posto che preferisce chiedere pubblicamente perdono a Ginevra dell'Unione doganale, invece di ritirarsi in tempo a vita privata, e risparmiarsi almeno la cattiva figura ginevrina. Purtroppo, conclude il giornale, un buon presidente di polizia non deve per forza essere un buon Ministro degli Esteri.

Intanto i telegrammi da Ginevra degli inviati speciali austriaci non danno per nulla l'impressione che Schober si sia finalmente deciso a capitolare: il corrispondente del *Neues Wiener Tageblatt* egli ha detto di avere trovato, insieme a Curtius, la linea di condotta da seguire, e che l'attacco del *Temps* va considerato fondato.

Il corrispondente ne deduce che dunque una dichiarazione di rinuncia a qualsiasi combinazione politica od economica «atta a turbare l'assetto europeo» non è più da attendere, e che del resto su tale punto i francesi non possono sperare nessun successo diplomatico, giacchè qualunque Governo austriaco deve opporsi ad un simile sacrificio morale e culturale.

Da questo informatore, e da altri, si sente dire che il vice-Cancelliere si sforzerà di far capire ai delegati francesi che è impossibile sostenere la necessità della creazione di un'atmosfera di fiducia, e al tempo stesso esercitare sull'Austria una pressione morale.

Altri corrispondenti, però, ci mostrano uno Schober molto meno ottimista e pronto a fare, se sulla fuori una decorosa, ed utile soluzione, la dichiarazione richiestagli dalla Francia, che sta alla finestra lasciando al Ministero austriaco l'intera responsabilità della sua politica.

Le apparenze, la Francia, le vuol salvare; tanto vero che Massigli, quasi l'articolo di fondo del *Temps* reclamasse il ritiro di Schober e Frank non fosse apparso l'altro ieri, ha deplorato, chiacchierando coi giornalisti austriaci, che Vienna non abbia smentito la caduta del precedente Gabinetto austriaco sia stata dovuta a pressioni francesi.

Inoltre Schober ha rammentato averli Briand nell'aprile del 1930 fatto larghe promesse di aiuti francesi, mentre che dopo si sia venuti a capo di nulla. Il vice-Cancelliere tiene a difendere l'Austria dal rimprovero di aver sollecitato e cercato la collaborazione parigina.

I. Z.

RE ZOG

di cui ieri è ricorsa l'anniversario dell'avvento al trono d'Albania, è stato festeggiatissimo a Tirana.

In questa felice occasione, il Re, con l'intervento della Principessa Reale, ha solennemente inaugurato il nuovo Palazzo Municipale della Capitale.

Tutto il popolo albanese ha espresso al Sovrano la sua grande riconoscenza per le opere di bene e di progresso compiute per la prosperità della giovane nazione skipetara.

I grandi processi della storia

L'assoluzione della signora Caillaux

La gaia vita di Parigi — Una prigione molto comoda — Un colloquio tra marito e moglie — Il pianto dell'assassina — Le alterne vicende della lotta politica

II.

Il signor Just ha deciso rapidamente. Visto che la Santé non offre camere con salotto e bagno — sarebbe, del resto, un poco esagerato offrirle alla signora, anche tenendo conto dell'indulgenza dei costumi repubblicani — non vi è che una cosa da fare: ospitarla nella cella «de la pistole».

La grande cella a pagamento — dove le detenute che possono versare una piccola cauzione vivono assieme, disponendo di qualche oggetto di toilette ed hanno il permesso di ricamare — è, in quel momento, occupata da cinque ospiti. Bisogna farle sgombrare: la signora del Presidente non può certo subire delle pericolose promiscuità.

Gli alti funzionari si incaricano di provvedere a tutto; la signora Caillaux è «pregata di patientare».

Nei corridoi i fumi si arroventano. Le guardie carcerarie battono fragorosamente alla porta della «pistole» e le grosse chiavi girano stridendo nella serratura.

La lussuosa cella «de la pistole»

— *Levez vous! Levez vous!*

Le detenute aprono gli occhi pieni di sonno e si drizzano a sedere di soprassalto sui fieri lettucci. Nelle celle vicine, le altre donne svegliate dall'insolito frastuono, si agitano anch'esse e cominciano a bersagliare le guardie di insolenze domande.

— Che cosa c'è? Non si può neanche più dormire, qua dentro?

Carcere, in quel piccolo mondo anormale, le più bizzarre voci e le supposizioni più allegre, più tragiche, più inverosimili.

Finalmente una delle guardie — un buon diavolo che dà della confidenza alle detenute — si decide a parlare ed annuncia la grande notizia: Bisogna sgomberare la cella principale per far posto a «una gran dama».

In pochi minuti, la cella è pronta. Ma la signora non passa ancora nella cella. E' mezzanotte. Un'automobile è entrata a gran corsa nel cortile delle prigioni, ed un uomo non più giovane ne è balzato agilmente. A coloro che gli chiedono dove va risponde seccamente:

— Sono il Ministro delle Finanze.

Pochi minuti dopo, Caillaux è nel gabinetto direttoriale, alla presenza di sua moglie e del Direttore della Santé. Gli altri si sono ritirati, discretamente.

Sulla uccisione di Gastone Calmette, sul delitto di Madame Caillaux, sul verdetto inverosimile delle Assise della Senna che l'ha assolta da ogni colpa, molto si è discusso, molto si è scritto. E si è potuto indubitamente fare della polemica e dell'ironia.

Ma questa sera — non esitiamo a dirlo — davanti a quella che deve essere stata l'emozione del primo incontro fra la signora Caillaux e suo marito, poche ore dopo il delitto. Qualunque sia stata la colpa di Madame Caillaux e per quanto si possa severamente condannare l'orgogliosa crudeltà colla quale essa ha soppresso un uomo — vi è stato qualcuno che deve aver appreso con tremenda commozione la notizia del delitto: Giuseppe Caillaux, l'uomo di cui essa aveva spezzato così appassionatamente la carriera da diventare assassina per difenderlo da una campagna di stampa.

Lacrime di coccodrillo

Il colloquio fra il marito e la moglie — in quella tragica sera — è profondamente drammatico. Fra pochi minuti l'uomo tornerà alla sua vita e alla sua potenza, nella cornice fastosa di un Ministero, e sentirà sorgere intorno a lui le ondate dell'opinione pubblica che chiederà vendetta per il morto.

E la sua donna, la sua compagna, resterà a dormire fra le fredde pareti di un carcere, in attesa del giudizio degli uomini, già presa nelle spire di un altro giudizio: quello che Dio formula nei paurosi silenzi della coscienza.

All'indomani mattina, il medico della Santé, Leon Bizard, è chiamato a visitare Madame Caillaux. La donna è fisicamente sanissima; la sua fibra di ferro non piega sotto nessuna emozione. Ma i medici delle carceri sono soprattutto i terapeuti delle anime. I soli che riescano a strappare le confidenze, ad illuminare la tenebra degli spiriti.

— Signora — chiede il medico dolcemente, — come mai avete potuto giungere a questo?

Madame Caillaux gli afferra le mani e lo guarda, come si guarda un confessore.

— Dottore, nessuno saprà mai che cosa io ho sofferto in quei lunghissimi mesi. Se Calmette avesse scelto me per bersaglio, non avrei mai pensato a vendicarmi. Ma lo amo mio marito, dottore, e ho visto con una crescente indignazione salire contro di lui la marea delle false accuse, delle insinuazioni ignobili. Caillaux è un servitore fedele della Francia, è l'uomo più generoso, la coscienza più pura della Repubblica. Un giorno la Nazione mi ringrazierà di aver tolto di mezzo un vile come Calmette...

Il vecchio medico scrolla la testa e mormora delle parole buone; consiglia alla donna di calmarsi.

Sì... sì... egli si rende conto di ciò che Madame Caillaux deve aver sofferto e l'umanità, anzi, per l'amore che nutre per suo marito. Ma infine la vita umana è sacra, e Calmette aveva dei figli.

Allora — per la prima volta — la signora Caillaux piange.

Pochi mesi dopo i giurati della Senna — abituati ad assolvere i colpevoli di tutti i reati che hanno uno sfondo politico — assolveranno la Caillaux.

Ma il suo delitto resterà unico, come il prodotto dell'atmosfera sovreccitata che li cozze dei partiti e delle opinioni mantiene a Parigi. Intorno alla prigione di Madame Caillaux, la fantasia si sono lungamente sbizzarrite in vario senso: si è detto — per esempio — che la sua cella fosse stata, a cura dello Stato, sontuosamente ammobiliata e che interi furgoni di tappeti e di mobili fossero giunti per lei alla Santé.

Il dottor Bizard smentisce nettamente quelle sue memorie queste voci totalmente false. Se l'amministrazione carceraria — smarrita e confusa nei primi momenti all'idea di ricevere alla Santé la moglie di uno dei più autorevoli Ministri francesi — usò intelligente qualche riguardo alla donna che uccise Calmette, la sua vita fu poi quella di una detenuta comune, in una cella a pagamento. La sua cella non ebbe altro ornamento speciale che una tenda di *crêpe lisse* bigio alle finestre ed una coperta di lana supplementare sul letticciuolo.

Quattro anni dopo — e precisamente la sera del 14 gennaio 1918 — mentre l'Europa arde nella grande guerra e la Francia è tutta protesa in uno sforzo disperato per la difesa e per l'offesa, un altro prigioniero entrerà alla Santé a sarà precisamente colui che nel 1914 vi si è recato in fretta — Ministro in carica — ad abbracciare la moglie: Giuseppe Caillaux.

Per nove mesi Caillaux sarà ospite della Santé, del «rayon» dove stanno i «grandi sorvegliati», ed il suo calvario fisico e morale sarà tremendo, poichè la Repubblica non gli userà nessuna delle indulgenze che toccarono a sua moglie e gli darà cella vicino di cella il famoso Guerrero, reo di avere violato e strozzato due bambine.

Vi sono dei Regimi che oscillano fra le esagerazioni.

Anche Caillaux uscirà da quell'inferno. E la vicenda alterna della vita politica, che è una successione di albe e di tramonti, di vittorie e di sconfitte, lo riporterà al Governo della Francia in un'ora memorabile.

Le provvidenze del Fascismo per il popolo

Lavori per circa un miliardo predisposti dal Governo contro la disoccupazione invernale

I contributi della Bonifica integrale, dell'Istituto Case Impiegati e delle Assicurazioni Sociali

Roma, 2, sera.

L'odierno *Foglio d'Ordini* del P. N. F. comunica:

«**Il Sottosegretariato per la Bonifica integrale, per fronteggiare la disoccupazione invernale, ha predisposto lavori, eseguibili in concessioni nel 1931-32, per l'importo complessivo di lire 510.357.281 così ripartiti:**

«**per opere di bonifica idraulica lire 504.038.181;**

«**per opere di trasformazione fondiaria lire 84.260.000;**

«**per opere di sistemazione di bacini montani lire 21.495.800.**

«**Il totale degli operai che lavoreranno alle dipendenze del Sottosegretariato per la Bonifica integrale per i lavori anzidetti si eleva a 40.000 circa.**

«**La Cassa Nazionale delle Assicurazioni Sociali, per fronteggiare la disoccupazione invernale, ha predisposto lavori per l'importo complessivo di lire 130.000.000.**

«**Il totale degli operai che lavoreranno per tali opere alle dipendenze della Cassa Nazionale delle Assicurazioni Sociali ammonta a 4731.**

«**L'Istituto Nazionale Case Impiegati dello Stato, per fronteggiare la disoccupazione invernale, ha predisposto lavori per l'importo complessivo di lire 105.612.000.**

«**Di tali lavori alcuni sono già in corso di esecuzione, mentre gli altri saranno iniziati nel principio della stagione invernale:**

«**per costruzione case impiegati dello Stato lire 87.645.000;**

«**per costruzioni di alloggi militari lire 16.967.000.**

«**Il totale degli operai che lavoreranno alle dipendenze dell'Istituto Nazionale Case Impiegati dello Stato ammonta a 3502**».

Il «Do X 2» è ritornato alla Spezia

Viareggio, 2, sera.

Alle 18,45 di ieri sera, ha decollato felicemente da Torre del Lago, ove ieri era stato visitato da S. M. il Re, dopo la rivista aerea, il gigantesco «Do X 2», per far ritorno all'idroscalo Cadimare, alla Spezia. L'apparecchio che, come è noto, è stato noleggiato al nome di Umberto Maddalena, aveva a bordo l'intero suo equipaggio al comando del maggiore Agnesi; esso ha sorvolato, a bassa quota, la nostra città e il litorale ed ha fatto riversare sulle vie e le piazze una folla entusiasta ed ammirata.

L'arresto di una banda di spacciatori di cocaina

Dottore e farmacista fermati

Milano, 2, sera.

La squadra mobile è riuscita a scoprire una numerosa banda di spacciatori e consumatori di cocaina e ad individuare un importante centro di spaccio della velenosa sostanza interrompendone l'attività.

Qualche tempo fa, infatti, veniva fermata la ventiseiquenne Maria Notarangelo, di Raffaele, che dalle indagini della Pubblica Sicurezza risultava facesse largo uso di cocaina distribuendone anche a chi aveva occasione di avvicinarla. La giovane fu abilmente interrogata dai funzionari e finì per fare il nome del suo fornitore, certo Dante Martinis, di Francesco, di anni 35. Questi venne a sua volta arrestato e i funzionari poterono sequestrare una valigetta di sua proprietà contenente trentun flaconi di cloridrato di cocaina.

Continuando nelle indagini, la polizia riusciva poi ad arrestare, fra gli altri, il dott. Guido Poggi, fu Giovanni, di anni 36, persona ritenuta fino a ieri insospettabile e circondata dalla massima stima. Il professionista si sarebbe prestato per lucro a favorire la diffusione ed il consumo dello stupefacente.

Il dott. Poggi, secondo vari arrestati, avrebbe ricavato dietro lauto compenso le ricette che permettevano loro di acquistare forti dosi di cocaina presso la farmacia Magnetti, il cui proprietario, cav. Aristide Vigevani, di anni 61, è stato pure tratto in arresto.

I funzionari inquirenti ritengono che la farmacia Magnetti fosse il deposito in cui la cocaina veniva raccolta e il centro di rifornimento degli sciagurati che ne facevano uso o degli speculatori che vivono sul lecito commercio. I trentun flaconi sequestrati al Martinis sarebbero stati appunto forniti dalla farmacia suddetta. Il cav. Vigevani e il dott. Poggi si mantengono completamente negativi ed anzi protestano per i sospetti elevati contro di loro.

L'autopsia del giovinetto strangolato nell'atrio di un albergo genovese

Genova, 2, sera.

Proseguono intensissime le indagini della polizia per l'arresto del feroce delinquente che ha strangolato la notte di domenica scorsa nell'atrio di un albergo il fattorino diciassettenne Natale Angelini, a scopo di furto. A quanto ci è dato sapere, tali indagini seguono una pista che dovrà portare alla completa chiarificazione del mistero, che avvolge il truce delitto. Su questo è giocoforza mantenere un necessario riserbo, per non intralciare.

Intanto stamane, nella camera mortuaria di Staglieno, il perito settore prof. Tomellini ha proceduto all'autopsia del misero giovanetto, per stabilire con esattezza le cause della morte. Il perito legale ha potuto accertare, attraverso l'esame necroscopico, che il decesso dell'Angelini è dovuto allo strangolamento. Alla necroscopia era presente il Giudice Istruttore cav. Deffenu. In giornata sono giunti da Castell'Alfero i genitori del povero Angelini, i quali sono stati immensi a visitare la salma del loro figliolo: indescrivibile è stata la scena straziante svoltasi nella camera mortuaria del cimitero di Staglieno, quando i coniugi Angelini hanno veduto il loro caro ridotto in così pietose condizioni.

Generali partigiani di De Rivera arrestati in Ispagna

Madrid, 2 sera.

In seguito a precisi ordini impartiti dall'autorità, la Polizia ha tratto in arresto, durante la notte, parecchi generali accusati di corresponsabilità nella dittatura di Primo de Rivera.

Fra gli arrestati vi è il fratello dell'ex-Primo Ministro Berenguer, Jordana, ex-Alto Commissario nel Marocco, ed i collaboratori di De Rivera, generali Valla, Salafosa, Hermosa, Portal e Mastera, l'ammiraglio Cornejo ed il marchese Magaz. Si prevedono altri arresti.

Il dazio sul granoturco elevato a 30 lire al quintale

Le dichiarazioni di Acerbo sul provvedimento

Roma, 2, sera.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente R. D. L. 21 agosto 1931:

Art. 1. Il dazio sul grano turco, voce 87 lettera B della tariffa generale dei dazi doganali in vigore è elevato a lire 30 per quintale.

Art. 2. In correlazione all'aumento di cui al precedente articolo la voce N. 70 della tariffa doganale è modificata come segue: 70 farine: F. di grano turco alto, quintale lire 30,80; G di altre granaglie quintale lire 11,55.

Art. 3. Il presente decreto entrerà in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale*.

Il valore del provvedimento

Roma, 2, sera.

In occasione dell'odierno provvedimento di aumento del dazio sul grano turco, il Ministro Acerbo ha fatto alcune dichiarazioni in merito nelle quali, dopo aver rilevato come la situazione odierna sia mutata da quella del 1925 quando venne indetta la battaglia del grano, in quanto è riapparsa la convenienza di fornire alla coltura del grano turco che, per ambiente naturale, per consuetudine e per sana norma di economia rurale, assolutamente si impone per le nostre rotazioni colturali, ha osservato: «D'altra parte, dati i successivi aumenti di dazio sul frumento e su qualche altro cereale, fino a quello recentissimo che ha portato il dazio sul grano a lire 75 al quintale, mantenere la protezione doganale del grano turco in lire 4,20 non era più possibile. Purtroppo — soggiunge il Ministro — col trattato di commercio con la Rumania, il dazio di lire 4,20 era stato vincolato con quel paese e, per la clausola della Nazione più favorita, anche gli Stati Uniti, importatori di mais, godevano della stessa favorevolissima tariffa».

Circa l'ammontare dell'importazione del granturco, S. E. Acerbo ha detto: «Sulla produzione del granturco, quale pianta tipicamente estivo-vegetativo estivo, ove non si disponga della irrigazione, bisogna fare i conti con l'andamento della stagione e soprattutto con quello del periodo più arido dei giugno, luglio, agosto. E, quando, come quest'anno, in detti tre mesi, non cade neppure un millimetro di pioggia, le oscillazioni possono essere notevoli. Infatti la produzione nazionale dei mais nell'ultimo triennio ha oscillato da 40 milioni e mezzo di quintali nel 1928 a 25 milioni e trecento mila nel 29, a quasi 30 milioni nel 30. Comunque, la produzione nazionale si è sempre mantenuta, anche nel passato, inadeguata ai bisogni del consumo interno. In questa spectalmente della confortante ripresa dell'allevamento suino. Ecco perchè l'importazione dall'estero grava tutt'ora per oltre rappresentevoli. Nel 1928 importammo da varie provenienze oltre 2 milioni di quintali; nel 1929 quintali 7,650,000; nel 30 quintali 5,138,750 per un valore rispettivo di lire 793,962,945; 655,999,077; 333,856,878. Quindi, mentre il valore delle importazioni ha segnato una progressiva diminuzione grazie alla generale discesa dei prezzi, il quantitativo annualmente importato si mantiene troppo elevato e, comunque, l'onere finanziario rimane assai ragguardevole.

Fra i paesi che maggiormente profittano di queste favorevoli condizioni che offre loro il nostro mercato, l'Argentina è stata in testa, almeno in questi ultimi anni. E' seguita la Jugoslavia, indi la Jugoslavia. Ma, come ho già detto per quanto riguarda il nostro, anche a questi paesi non sono alle volte sconosciuti lunghi periodi di siccità, e allora le correnti del nostro traffico devono necessariamente spostarsi. Se il provvedimento era stato invocato, si può esser certi che i produttori saranno soddisfatti. Il provvedimento poi giunge molto opportuno proprio in quest'anno in cui, a causa dell'eccessiva siccità estiva, la produzione del granoturco si presenta scarsa».

La Coppa d'Europa

L'incontro Sparta-Juventus iniziato alla presenza di una enorme folla

Vienna, 2 sera.

Gli sportivi viennesi hanno vissuto in altri momenti, il lorobbero venire la vigilia di questo incontro con lo stesso interesse con cui avrebbero atteso un «loro» avvenimento. I posti erano tutti venduti fin da ieri, e benchè il *match* si effettui in un giorno feriale, il pubblico ha affollato gli ingressi del campo sportivo del W.A.C. qualche ora prima di quella fissata per l'inizio.

Sul campo, una animazione di avvenimento eccezionale, che ricorda gli incontri Austria-Cecoslovacchia. E infatti, gli austriaci, quelli veri, si sono schierati subito dalla parte della Juventus, mentre per lo Sparta urlano e strepitano i quasi duecentomila cecoslovacchi che vivono a Vienna.

Questa situazione fa sì che i torinesi si sentano un pochino a casa loro e scendano in campo sicuri di udire alte grida di incoraggiamento, sia pure in una lingua non molto famigliare. Ma a farsi capire, e cioè a far intendere che la squadra del loro cuore è quella con la maglia fregiata dello scudetto tricolore, provvedono gli austriaci che, intelligenti e pronti, ci mettono qualche buona volontà passano per esprimersi con delle frasi italiane che, ascoltate in altri momenti, li farebbero venire la pelle d'oca, ma che a sentirle qui, nella capitale austriaca, a centinaia e centinaia di chilometri di distanza dal nostro cielo, ci fanno un gran piacere.

Le squadre si schierano in campo nella formazione annunciata e le prime battute di gioco sono equilibrate.

* * *

Al momento di andare in macchina la partita continua con andamento favorevole alla Juventus.

«La Stampa della Sera» uscirà subito dopo la partita in edizione speciale, con un ampio resoconto e sarà posta in vendita in tutte le edicole.

Andata e ritorno Parigi-Pechino in aeroplano da turismo

Parigi, 2, sera.

Il conte e la contessa Sibour, che, erano partiti il 25 giugno per Pechino in aeroplano da turismo, compiendo il viaggio in 30 giorni, sono ritornati al Bourget. Essi hanno dichiarato di essere oltremodo soddisfatti del loro viaggio svoltosi in perfette condizioni e senza alcun incidente, se si eccettuano alcune fastidiose soste effette in Manciuria, e alcuni colpi di vento contrario. Questo volo fa prevedere la costituzione di una linea normale fra Parigi e l'Estremo Oriente.

Moulin, Albasini e Maffi condannati a due anni di reclusione

L'assoluzione di Roggi e Fossati

Roma, 2, sera.

Sospeso ieri sera a tarda ora, il processo contro il sindaco di Torre Joseph-Moulin ed i suoi compagni Arnaldo Fossati, Vittorio Albasini-Scrosati, Bruno Maffi e Giulio Roggi, è stato ripreso stamane per le ultime arringhe difensionali e la sentenza. Nel pretorio e nelle tribune assiste anche oggi numeroso pubblico.

Alle 9 precise, con puntualità militare, il Presidente Cristini dichiara aperta l'udienza, dando subito la parola al difensore dell'Albasini-Scrosati, avv. Cesare D'Angelantonio. Egli riprende in esame, sotto nuovo aspetto, le questioni giuridiche ieri sera sollevate dagli altri difensori, avv. Ferrara e Persico, che cioè la legge da applicare al caso in esame non possa essere più, dopo l'entrata in vigore del nuovo Codice, la legge speciale, ma le disposizioni comuni vigenti, e cioè l'articolo 272 del nuovo Codice Penale, che prevede la propaganda e che contempla una pena più mite per il colpevole.

L'avv. D'Angelantonio conclude ricordando che il padre dell'Albasini fu modello di rettitudine e di patriottismo e che educò al suo esempio il figlio non essersi macchiato del reato di cospirazione contro i poteri dello Stato. Invoca, quindi, per lui una sentenza di assoluzione.

Ha poi la parola l'ultimo difensore, l'avv. prof. Giuseppe Gregoraci, patrono del Moulin:

«La causa, di indole strettamente politica — egli dice — ha destato un notevole interesse per esservi implicato uno straniero e, soprattutto, per il gran rumore che si è fatto all'estero per contestare a noi il pieno diritto di esercitare, anche nei di lui confronti, la giustizia. Solo questo aspetto il dibattimento ha portato ad una chiarificazione completa, avendo il Moulin stesso con franchezza, alla presenza dei rappresentanti del suo paese, reso omaggio, in pubblica udienza, alla sovranità dello Stato che lo accolse ospite, e a danno del quale commise qualche cosa di riprovevole, che ha anche egli deplorato».

«S. E. il Presidente — continua l'oratore — ha, con nobilissima frase, detto che si tratta unicamente di compiere giustizia, e questa va amministrata in serena applicazione della legge. Io ho accolto l'incarico di difendere il Moulin come un preciso dovere e mai come in questo momento sento l'importanza della funzione d'avvocato e la sua nobiltà.

«E' un'avventura certamente pericolosa — continua il difensore — alla quale il Moulin si è abbandonato, con estrema leggerezza. Nè può negarsi, come S. E. il Presidente ha messo in luce, che egli abbia, con zelo, adempiuto l'incarico ricevuto. Ma fuori dall'animo suo la coscienza di commettere azione delittuosa, che potesse costituire reato di cospirazione o di propaganda. Ciò è dimostrato dal fatto che egli non conosceva il contenuto delle lettere, che consegnò chiuse, ai degli opuscoli. Non sussiste, pertanto alcun dolo specifico, che è smentito dallo stesso contegno del Moulin in udienza».

Terminate così le arringhe dei difensori, dopo che gli imputati hanno dichiarato di non aver nulla da aggiungere, il Presidente alle 11,30 dichiara chiuso il dibattimento e il Tribunale si ritira per deliberare.

Dopo circa un'ora e mezzo di permanenza in Camera di Consiglio, il Tribunale alle 13 rientra ed il Presidente legge la sentenza con la quale gli imputati Leo Joseph Moulin, Vittorio Albasini-Scrosati e Bruno Maffi, sono dichiarati responsabili, non del reato di cospirazione, ma di quello di propaganda, applicando le disposizioni del nuovo Codice Penale e condanna tutti e tre alla pena di due anni di reclusione ciascuno, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici e sopravveniente necessario. Gli imputati Roggi e Fossati sono assolti per insufficienza di prove.

La sentenza ordina che il Moulin, espiata la pena, venga espulso dal Regno.

Terzo Concorso Pronostici indipendente da LA STAMPA DELLA SERA

TAGLIANDO N. 6

Spazi da lasciare in bianco.

G. P. Automobilistico di Monza
Domenica 6 settembre

1° assoluto ..... p. 5
2° » ..... p. 4
3° » ..... p. 4

Cognome .....
Nome .....
Indirizzo .....

N.B. — Questo tagliando dovrà pervenire alla « STAMPA » entro le ore 12 del 5 settembre

AVVERTENZA - Per ogni corsa inclusa nel Concorso ciascun concorrente potrà inviare fino ad un massimo di 25 (venticinque) tagliandi. Saranno cestinati i tagliandi di coloro che ne manderanno in numero maggiore. Il tagliando va incollato su cartoncino o su cartolina postale.

Note di viaggio

La maschera gialla

Dai baronetti inglesi malati di *spleen* alle celebri soprano idolatrate dalle folle, dai marinai esperti di tutti i cieli agli inviati speciali dei quotidiani formidabili di favolosa tiratura, c'è — disparata quanto mai — una moltitudine di cosmopoliti d'ogni terra e d'ogni fortuna, che vanno, per vocazione o per destino, per il loro piacere o per il loro dovere, instancabilmente per tutte le strade del mondo. Viaggiano nel lusso fastoso delle prime classi transatlantiche o nel lezzo di poco delle stive afose. Sostano nei grandi alberghi internazionali dove s'incrociano tutte le lingue o nelle sordide locande dove convengono tutte le miserie.

Sulle ali della fantasia

Ma, dalle squallide solitudini opalescenti di ghiacci eterni, dove il giorno è una sola stagione con un'aurora sola ed un solo tramonto, alle dense foreste dove la flora mostruosa lotta insieme con le febbri e le fiere per serbare la sua misteriosa verginità ostile, questi grandi nomadi imparano a conoscere tutti i volti — orridi o magnifici, desolati o superbi — della Natura e dell'Umanità.

Noi, modestissimi viaggiatori del trecento chilometri in seconda classe, passeggeri ridicoli delle istantanee traversate lacustri, dobbiamo accontentarci — incatenati alla necessità sedentaria — delle immobili crociere sui grandi fogli polleromi degli atlanti di piccola scala. Non per questo, però, vogliamo adagiarci pigramente nell'aborrito «sedentarismo sedentario». Dove non ci portano in carrozza le agenzie di viaggi internazionali, ci conduce in solitudine la fantasia. Le immense contrade remote, fascinatrici per il mistero lontano, le percorriamo in sogno.

L'Africa è troppo vicina, è troppo barbara, istintiva, primordiale. Aveva il privilegio delle grandi macchie bianche dove gli antichi cartografi scrivevano: *hic sunt leones* [illegible] venuti gli esploratori stessi a dirci che il leone teme l'uomo ed è feroce ed aggressivo solo quando ferito od affamato, ed il privilegio è scomparso. L'America è troppo europea. Poi è il paese dei nostri creditori. Basta questo a spegnere la fantasia e a far deviare il sogno. L'Australia è troppo lontana e impraticabile per la Micronesia si ha l'impressione che — nel polverio degli arcipelaghi esigui — esista una crisi della spazio analoga alla crisi degli alloggi. Le Terre Polari sono i labirinti cimiteri della vita ed il loro gelido ignoto è troppo simile al lugubre mistero della morte. Resta il continente più vasto, più ricco di genuine e d'incognite, più impenetrabile nelle sue incomprensibili civiltà antiche e deformi: l'Asia.

Cristoforo Colombo, navigando le sue crociere ardimentose, scrisse un epistolario storico-geografico. Marco Polo, descrivendo i suoi viaggi, compose un libro di favole. Il capolavoro della letteratura asiana: *Le mille e una notte*, è una colossale raccolta di favole. Tutto ciò che l'Asia ci rivela di sè e invia fra noi — dai profumi d'Arabia alle droghe persiane, dai tappeti di Smirne ai fabù di Bengala — ha la malia dell'esperto pervertimento, il fascino dell'irreale mostruoso, le tinte violente della passione, le sfumature delicate della nostalgia, i colori incomprensibili del fantastico, le iridescenze sonore dell'impossibile.

La sacra della tranquillità operosa

Percorriamo dunque, nel *grand-express* o nello *steam-ship* della fantasia, le sconfinate regioni del sogno.

Innanzi al nostro sguardo ansioso si apre un vasto mare pallidamente azzurro, placido come l'anima serena dei suoi contemplatori sotto il cielo d'incenso, limpido di trasparenze incolori.

Le isole e le isolette sperdute sembrano grandi e piccoli cespugli di neri — d'oro, d'argento, di carminio — nascenti dall'acqua e natanti sulle lente correnti nel lieve spirar dei monsoni. Da ceppo a ceppo vanno le tartane pesanti, con l'ala triangolare tesa dalle stecche di bambù, festonate di ghirlande e di lampioncini, dipinte nella prora d'una mostruosa polena in forma di chimera marina.

Ci avviciniamo alle coste basse, sabbiose, deserte, monotone. Scendiamo in uno dei grandi porti oceanici: Macao, Canton, Hong-Kong o Schang-hai, dai quali l'immenso sfinge gialla s'affaccia pigramente a guardare senza curiosità nel mondo tanto curioso di penetrare il suo ignoto millenario, sulle banchine s'ammucchiano le balle quadre di seta greggia e di cotone, le piramidi di carbon fossile e le casse delle porcellane. Attraversati in fretta i quartieri europei ci spersoniamo nel dedalo tortuoso delle vie strette molto affollate e poco pulite.

Ci scansiamo anche noi al rapido passar dei veloci palanchini trabalzanti, trainati da un *coolie* con la casacca a colori vivaci. Dalle casette basse a un sol piano, laccate e fiorite di camelie delle piccole verande solatie, ci giungono a volte gli strani miagolii della bizzarra musica locale, per noi incomprensibile come la scrittura figurativa, stesa a colpi di pennello dal basso all'alto. Il dondolio dei palloncini appesi agli architravi, il fiammeggiar delle bandierine di seta, lo sventolar delle lunghe insegne rettangolari pendule innanzi alle porte delle botteghe, ci danno l'impressione gradita di una solerzia gioconda, d'una sagra della tranquillità operosa. Passano, a volte, luminarie accese di cortei bianco-vestiti che sembrano mascherate taciturne. Dovunque, intorno a noi, la Cina profonde le sue carte dorate, i suoi ninnoli complicati di bronzo e di porcellana, le suppellettili fuligginose, la pazzesca futilità delle geniali cianfrusaglie inedite e ben tornite, la ricchezza delle sete dipinte a ricamate, la gamma arcobalenante degli splendori polliti.

Possiamo addentrarci nell'interno lungo uno dei grandi fiumi solenni che attraversano la sterminata vastità delle pianure feraci: lungo lo Jang-tse-Kiang, il fiume azzurro, lo Hang-ho che solca, per breve tratto arcuato, la Manciuria stepposa.

I fiumi, le «vie che camminano», sono popolati come grandi arterie metropolitane. C'è tutta una folla che vive, stranamente anfibia, sulle capanne galleggianti. La nostra giunca leggera scivola davanti le abitazioni acquatiche dove si svolge l'ordinaria attività solerte delle *mamme* trotterellanti sulla deformità dei piedini trabiccolari. Risalendo la dolce corrente l'occhio spazia per le sconfinate risaie, curate come lo studio d'un giardino di smeraldo. Lontanamente, contro il tramonto di fiamma, si profila la sagoma bizzarra d'una pagoda di porcellana dai tetti arcuati sovrapposti. Un trampoliere bianco attraversa stridendo la grande pace della sera imminente.

Il sogno si dissolve

Ci ricordiamo d'averli già visti, i laghi violacei e di porpora di questo tramonto fiammeo nel cielo di perla. E abbiamo già visto la giunca di canna ingombra delle soprastrutture barocche, col drago dipinto sulla randa che soffia lingue di fuoco sotto la coda del delfino d'oro imperiale sul pomo dell'albero obliquo. Abbiamo visto anche il trampoliere in volo, e le casette galanti, e le *mamme* ingioiellate a polare un alberello nano dai fiori che sembrano di carta... Sì... In un dipinto delicato sulla seta d'un paravento o sulla fragile porcellana d'una tazza trasparente.

Ci sembra, così, che tutto ci sia noto, conosciuto, familiare, nel giallo Paese del Sogno. Anche l'anima della sua piccola gente, ingegnosa e laboriosa, tenace e paziente, faticatrice e contemplativa, ci sembra un libro di facile lettura. Pensiamo che Lao-Tse, il Leopardi mistico della Cina, esprima l'inguaribile melanconia, sceltica e stanca, che impedisce a questo popolo, esperto ed oppresso da millenni di civiltà, di valicare le sue muraglie massicce per giungere a contatto d'altre civiltà, più giovani e più vergini d'energie conquistatrici. Pensiamo che Confucio, assiso sulle sue sentenze obese di saggezza filosofale o Budda assiso sul suo ventre obeso d'idropisia, rispecchino i due volti dello spirito cinese, cristallizzato dalla sazietà del desiderio e dall'a pienezza del sapere. Ci sembrava d'amarla, questa razza mite e rassegnata che ama le sue casette nitide, senza mobili o ingombro di soprammobili, che lascia crollare in rovina i suoi edifici grandiosi e s'industria per anni sopra un minuscolo inutile, che fallea nello studio fino alla più tarda età o si nutre d'una manciata di riso. Sobri e cerimoniosi, austeri ed umili, i cinesi ci parevano l'ultimo popolo-poesia di quest'umanità nostra divorata ogni giorno più dalla febbre dell'oro, dalla lebbra dell'usura, dalla tabe dell'egoismo.

Ed ecco giungono dall'Estremo Oriente i radiotelegrammi che parlano d'anarchia, di xenofobia, di guerre civili.

Il brigantaggio e la pirateria sono all'ordine del giorno. L'inospitalità, l'oppio, la malafede, il furto, sono le stille della vita cinese. A luminarie spente appare, dietro il paravento dell'artificiosità bistrata, la lorda miseria morale della sifide che si dissolve nel decadimento, la razza gialla dei mendicanti si rallegra nelle diaboliche torture raffinate. Scuola i suoi stanili al cavalleresco «diecimila pezzi», il torsacchin sembra l'ombra di pietà umana nella botte o alla gogna. Il culto profondo per i morti, che ci sembrava caratteristica espressione d'un nobile lirismo mistico, è, in molti, impotenza alla vita. Il Levante si manifesta con tanta maggior virulenza nell'Estremo Levante, dove la menzogna, la frode, la dissimulazione, erette a sistema, assurgono a modi di vita.

La docilità, la pazienza, il cerimoniale, sono la «faccia» impenetrabile e impassibile, che il cinese sa salvare in tutte le circostanze. «Salvare la faccia» è la sua occupazione e preoccupazione dominante. Ma, ogni qual tratto, la maschera gialla cade, e sotto appare il ceffo sinistro della razza impotente, inerte, viziosa, che si ribella selvaggiamente vendicando l'oltraggio subito dalla sua cupa inospitalità feroce.

La nostra Cina del sogno si dissolve. Le mascherate festose divengono incontri tumultuosi di plebe aizzata dai sobillatori; le luminarie accendono i roghi del fanatismo; le casette lacrate sono covi di briganti crudeli; le lente lanterne barocche stanno all'agguato come spauri; le isole d'oro e d'argento nell'azzurro, sono nidi di sparvieri.

La nostra Cina di maniera era un'illusione di più, di noi: viaggiatori della fantasia.

ROBERTO MANDEL.

Gli "uomini che si coricano con il sole"

La morte del nomade

(NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE)

SIDNEY, agosto.

I nomadi più strani ed interessanti che ho conosciuto dimorano in Australia. Ve li presento come li conobbi, in una tepida notte primaverile, a Sidney, avvertendovi che nel loro paese vengono chiamati «gli uomini che si coricano con il sole», cioè con parola inglese sundowners.

Avevo lasciato assai tardi un'ospitale casa di amici, fra i giardini, lungo le rive dell'incantevole baia, nulla lontano dal centro della metropoli. Un banale incidente d'auto rendendo inutilizzabile quella che mi riconduceva all'«Hotel Australia», mi convenne interrogare i cani di San Francesco con la prospettiva di una buona ora di marcia nel silenzio della città addormentata e senza la speranza d'incontrare un taxi, poichè, «more solito», i conducenti di tali veicoli erano in sciopero.

Era arrivato dinnanzi alla cattedrale cattolica [illegible] costruzione gotica di una certa grandiosità che attesta il gran numero di irlandesi australiani della Chiesa di Roma] dove sostava la coda che io cercavo con maggior desiderio in quel momento, un'auto con il motore in movimento. Vidi una delle porte del tempio schiudersi, due uomini uscirne, uno dei quali portava una specie di grosso involto, e avvicinarsi alla macchina. Il tricorno che uno degli uomini portava mi rivelò il sacerdote.

Come finì il «sundowner»

Per buzzarin è forse sperando di poter usufruire dell'auto sino al mio albergo che era ancora distante e conoscendo la sincerità della cortesia australiana, salutai il prete, domandandogli la strada più breve per arrivare all'albergo. Intravidi un viso sorridente, una [illegible] una mano si stese per serrare la mia, una voce gioviale mi pregò di prendere posto nella vettura. Il reverendo — che la polizia apparve — portava in auto il viatico a qualcuno che passava a miglior vita.

Mi avrebbe dopato dinnanzi alla porta dell'albergo e subito avrebbe continuato per la sua pietosa missione. Ringraziai indeciso, commosso, dubitoso di esser riuscito importuno con il mio contegno allegro e le mie domande, ma i minuti trascorsero e obbedii quasi inconsciamente ad un nuovo invito del sacerdote di prender posto presso di lui.

L'auto scivolava rapida sull'asfalto delle strade, il prete dovette compiacermi il mio imbarazzo, poichè prese a parlarmi tranquillamente osservandomi che certamente doveva trovare una differenza fra le costumanze dei ministri della Chiesa in Italia e in Australia. Nel mio paese ogni parrocco non ha probabilmente un'automobile come avviene nelle terre dei canguri. A chi mancava a portare i carissimi conforti il prete? A delle povera gente, fuori della città, che avevano telefonato d'urgenza da una fattoria che un sundowner arrivato a piedi stremato dalla fatica, con un suo compagno, ai limiti della metropoli, moriva. Chiamavano lui perchè lo si serviva rapido nel suo ufficio.

Sundowner! Strane persone invero. Non se avevo mai conosciute. Ero bene propenso dell'occasione per avvicinare quel dramma ch'egli andava a cercar di consolare. Il nomade d'Australia è spesso un apostolo inconscio, un'anomalia antica in un mondo modernissimo.

Passammo dinanzi all'albergo, ma non dissi. Accompagnai il prete nell'auto e chi era con noi nella vettura con il Santissimo coperto di una tela incerata fra le mani. Alla fine di una lunga corsa ci arrestammo in aperta campagna.

Avevamo da qualche minuto abbandonata la strada prendendo un cammino erboso fra due alte staccionate. Una specie di ultimo rustico in legno ad un piano, circondato da una veranda, si drizzava bianco ed illuminato dinanzi a noi, dei cavalli pascolavano poco discosti nelle tenebre, degli alberi d'alto fusto s'ergevano a gruppi nei prati, l'aria era d'una calma e d'un tepore deliziosi. Un gruppo di persone ci venne incontro annunciandoci che il sundowner era già spirato rendendo vano anche il soccorso ospitaliero giunto qualche minuto prima di noi. Ora si aspettava la polizia per le constatazioni di legge.

Il morto era stato steso sotto la veranda ed il suo compagno conversava pianamente con i pallidi della «Croce azzurra» che avevan compiuta la pietosa operazione.

Il sacerdote benedisse la salma, recitò le preghiere, dopo di che il silenzio ritornò il dominatore del luogo. La polizia non arrivava e il prete ne profittò per trarre in disparte il sundowner superstite e domandargli com'era avvenuto il dramma. M'avvicinai anch'io ed udii questo racconto detto a scatti con uno strano accento di dolore, a tratti rassegnato e a volte desolatamente tranco. Era un nuovo esile e smilzo, d'età indefinibile, dal viso ascetico e gli occhi dolci, la tonaca del francescano dei tempi della propaganda pellina calcantillata] gli sarebbe andata a meraviglia, in suo luogo vestiva un abito logoro, troppo largo per lui, donatogli forse da qualche caritatevole farmer e, ai piedi, dei calzari improvvisati, forse di pelle di canguro. Era insomma il tipo classico del sundowner, e continuava a ripetere che veniva «da tutti i punti d'Australia».

Vivere senza servir nessuno

Ma più che il desiderio di renderci partecipi del suo dolore per la perdita del compagno con il quale aveva vissuto due anni di incancellabile vagabondaggio, attraverso le terribili distanze del continente, pareva lo stesse a rendere edotti di una specie di tragedia intima svoltasi fra lui ed il sopraggiunto a proposito della salute venuta a Sidney direndita per l'ultima manifestazione, mentre il superbile era convinto che la foresta l'avrebbe guarito, come già era avvenuto altre volte.

Ma ormai a che serviva parlar del morto? Aveva trascorso due anni con lui e non sapeva neppure quale fosse il suo cognome, se fosse nato in Australia o immigrato dall'Inghilterra o da qualche altro paese. Sapeva soltanto ch'era stato sundowner come lui, un uomo che aveva odiato la città, la stasi, l'occupazione metodica, un essere che aveva fatto un giorno il ragionamento degli immigrati scontenti o delusi: «Perchè servire gli altri quando si può vivere senza servir nessuno? Perchè contentarsi di vedere ogni giorno le stesse cose quando non basta la vita di un uomo per percorrere la quarta parte dell'Australia?». Incomodità, fatiche, pericoli, disagi, privazioni? Ma il sundowner soffre anche una solitudine e miseria infinitamente meno dell'operaio nelle città terribile alle «Unions».

Fuit un che nelle altre parti del mondo non sarebbe forse possibile darsi all'assoluto nomadismo pedestre come un uomo bianco può fare in Australia e perchè altrove respingere il dono d'immensità senza padroni e senza leggi, dove la tempesta non imperversa mai, dove il gelo è sconosciuto e l'insidia delle malattie pure, e le bestie feroci o nocive anche?

Sundowner, essere privilegiato! Partire un giorno dalla costa con una coperta a tracolla ed una gavetta e seguendo una di quelle strade australiane che sono così sommarie da distinguerle soltanto per la leggera siepe di filo di ferro che ne indica il tracciato attraverso l'infinito succedersi degli eucalitti, camminare senza pensiero sapendo che nessuna fattoria negherà al nomade l'alimento, che nessun guardiano di armenti gli vieterà di mungere le sue bestie. E andare, andare senza mèta attraverso i verdi deserti, sostare per il riposo sul soffice giaciglio ottenuto accumulando la felce maschio gigante, destarsi al mattino scorgendo sul proprio capo un cielo eternamente azzurro, alla risata ironica del kakabur, il comico uccello che ride.

E quando sopravviene il mitissimo inverno, spostarsi al nord per ritrovare il clima favorevole al vagabondo. Poi, tentendosi un giorno stanco e desideroso di compagnia, fermarsi alla fattoria che ha sempre bisogno di offrire al nomade, oppure diventare amico di un accampamento d'indigeni ed apprendere da essi tutti i segreti della terra e degli alberi.

M. G.

La catastrofe dello Yang-Tse

nelle impressioni di un missionario I morti sarebbero 50.000

Parigi, 2 sera.

Un missionario lazzarista, che è ritornato in questi giorni dalla Cina, padre Linch, fa fatte delle dichiarazioni a proposito delle recenti inondazioni dello Yang-Tse.

— La regione dello Yang-Tse — egli ha detto — è certamente una delle più fertili della Cina. Vi sono anche molte industrie ed economicamente è fra una delle più ricche. Nei pressi di Hankow, a Kiukiang nove fiumi si gettano nel lago Po-Yang; nove fiumi che sono altrettante vie navigabili per trasportare i prodotti dell'immensa regione e particolarmente i cereali ed il riso. E' facile quindi spiegare come in piena abbia potuto fare venti danni e l'acqua inondare circa 600 mila chilometri quadrati e provocare tante vittime.

— Si parla di 300 mila vittime. E' possibile una simile cifra?

— Forse è stata un po' esagerata. Le cifre date dalle Autorità cinesi aumentano le proporzioni del disastro, allo scopo anche di raccogliere soccorsi più abbondanti. A mio avviso le piena attuale deve avere fatto circa 50 mila morti. E', d'altronde, una cifra enorme. Ma in questa paese superpopolato, la minima perturbazione produce sempre delle ecatombi. Un ciclone locale può fare facilmente dalle 5 alle 6 mila vittime.

— Avete viaggiato nel paese durante altre inondazioni?

— Sì. Ho risalito il corso dello Yang-Tse in piena. L'acqua, un'acqua giallastra, si stendeva a perdita di vista. Ma, malgrado ciò, il fatto del fiume è facilmente reperibile, perchè sulle rive gli alberi sono altissimi.

Caldaia che scoppia ed è proiettata a 200 metri di distanza

Ginevra, 2 sera.

Una esplosione terribile si è prodotta ieri nella cittadina di Appenzel. La caldaia a vapore del mattatoio municipale scoppiava improvvisamente, lanciando per aria non soltanto il soffitto ed il pavimento del locale, ma il tetto stesso della casa.

La caldaia è stata proiettata nel letto del fiume Sitter, a quasi 200 metri di distanza. Si deplorano due morti e numerosi feriti, anche in seguito alle scottature per il liquido proiettato dalla esplosione.

La "Metropolitana" da Porta Nuova a Porta Palazzo

Della costruzione di una galleria sotterranea, ad uso dei tramvai, che unisse piazza Carlo Felice a piazza Castello, era stato ampiamente parlato, anzi prima che per la demolizione della via Roma fosse stato raggiunto l'accordo, e questo progetto, come in genere tutti i progetti, aveva trovato simpatizzanti e disamatori. I più osservavano che la brevità del percorso non avrebbe giustificato la spesa di una simile opera, e che il metro di Torino non sarebbe stato che una parodia di quello di Parigi.

Oggi quel primo progetto si completa: Porta Palazzo viene ad essere allacciata a Porta Nuova da una galleria che correrà due binari: una per l'andata; l'altro per il ritorno delle linee tranviarie. La spesa che per il solo tratto di scavo di via Roma non troverà giustificazione, viene ora invece che il progetto si completa, ad assumere maggior importanza. Anche l'onere di tali lavori è stato per buona parte sensato, perchè il Municipio nelle modalità messe per la ricostruzione dei nuovi fabbricati per la via Roma, ha messo a carico dei proprietari la costruzione della galleria sotterranea.

Comprendendo che anche dopo che la via Roma sarà completamente ricostruita, quindi convenientemente allargata, il passaggio dei trams avrebbe nuovamente apportato quel congestionamento nel traffico che tanto veniva lamentato nel passato, il Municipio ha ripreso in esame il progetto della *Metropolitana* completandolo come abbiamo detto.

Una delle ragioni che ha indotto l'Amministrazione municipale a favorire la costruzione della galleria è stata quella di cercare di liberare il centro della città dai trams, i quali, checchè si dica, rappresentano un non semplice ostacolo al tranvio delle automobili e dei pedoni. Ma nella futura galleria non crediamo possano venire introdotti tutti i trams che percorrono il centro della città.

Rimarranno pur sempre numerosissime linee e permarrà perciò ancora sospesa sul cielo cittadino quella antiestetica e qualche volta pericolosa ragnatela formata dai fili che portano la corrente elettrica. Questo problema che ha interessato in principali città d'Italia è stato risolto in alcuni casi più radicalmente abolendo addirittura i trams dal centro e sostituendoli con *autobus*, i quali non avendo bisogno di binari, hanno una perfetta autonomia di percorso come gli altri autoveicoli. Gli *autobus* inoltre avrebbero garantito una maggiore incolumità del suolo pubblico il quale, come molti lettori ci osservano, è continuamente travagliato per la riparazione dei binari sottoposti ad un grave carico per il passaggio di troppe linee tranviarie.

Ma le migliorie si ottengono a grandi. Ben venga dunque pertanto la *Metropolitana*, la quale libererà la nuova e principale arteria cittadina, cioè via Roma, dal passaggio delle vetture tranviarie e speriamo che essa libererà contemporaneamente la via XX Settembre la quale, per la strozzature che subisce, specialmente nel tratto fra palazzo Chiablese e il Seminario, vede i trams correre quasi a livello dei marciapiede, ed uguale beneficio, ci si augura abbia la via Milano. In seguito, è sperabile che la *Metropolitana* si estenda, e raggiunga uno sviluppo quale si conviene ad una grande città il cui traffico stradale è in diretto rapporto alla sua grande importanza industriale e commerciale. Solamente allora, sarà facile togliere dalla circolazione le ultime linee che ancora percorrono zone centrali, sostituendole con *autobus*.

Il tram è fatalmente destinato in un prossimo avvenire a servire esclusivamente le zone periferiche, e quelle che allacciano la città con le vicine borgate.

Si imporrà allora la costruzione di una linea che serva a collegare gli stabilimenti industriali della periferia in modo che gli operai che abitano ad una barriera possano facilmente portarsi in un'altra nella quale risiede l'officina dove lavorano, senza attraversare, come ora, tutta la città.

Questa linea, che da anni è stata auspicata, perchè effettivamente necessita, troverà, almeno in quella epoca, la sua attuazione.

Ballila e Giovani Italiane di ritorno dal mare

Quest'oggi col treno delle ore 13.50 sono giunti da Pietrasanta: Berlughera e Losino, cedocinquanta Balilla e cinquanta Giovani Italiane, di ritorno dal soggiorno al mare, e invitati dalle Colonie marine della Federazione Provinciale Fascista. I coloni, che apparivano in floridissime condizioni, sono stati ricevuti alla stazione di Porta Nuova dalla Fiduciaria Provinciale dei Fasci Femminili, contessa Barrilleri di San Pietro, e dallo stuolo dei parenti a cui, subito dopo l'arrivo, essi sono stati riconsegnati.

Malore improvviso

La casalinga Margherita Sabella fu Giacomo di 56 anni, abitante in corso Casale 95, mentre attraversava la piazza Benvenuto, colta da improvviso malore cadeva al suolo priva di sensi, all'altezza di via Bardassano. La guardia municipale Valle con automobile pubblica accompagnava l'inferma all'ospedale di San Giovanni dove veniva ricoverata in osservazione.

DI AULA IN AULA

I falsi in cambiale di due commercianti

Il commerciante Giovanni Cagliero fu Giovanni, di anni 31, residente in Torino, via S. Secondo, 37, non può dire di avere avuto fortuna nell'esercizio della sua attività: al suo passivo vi è attribuito una dichiarazione di fallimento in data 9 agosto 1930 del Tribunale di Torino. Egli gestiva con la madre Carolina Bachis e col fratello Cleto un negozio di pollame. Gli affari andarono così bene che devono occuparsene, come abbiamo detto, il Tribunale.

Ma i guai suoi non si limitarono alla dichiarazione di fallimento: egli veniva, difatti, denunciato dal signor Angelo Rosino per truffa perchè, vantando l'attivo finanziario di un suo facoltoso consuocero, aveva indotto il denunziante a consegnargli una grossa fornitura di polli che egli pagava con due cambiali di trenta lire ciascuna ed un assegno bancario di L. 2153. Ma questo aiuto da parte del parente facoltoso al momento opportuno veniva meno: tanto che l'assegno bancario, emesso a vuoto, non fu pagato e tanto meno le due cambiali: il parente facoltoso, come in seguito si apprendeva, non si era mai sognato di mettere a disposizione del Cagliero la sua borsa. Denunciato all'Autorità giudiziaria e rinviato a giudizio del Pretore, veniva condannato per truffa.

Il facoltoso parente

Un altro fatto più grave, però, veniva nel frattempo in luce a carico il Cagliero dovrà prossimamente rispondere davanti al Tribunale. Egli aveva dato in pagamento al signor Michele Rosingano, macellaio, una cambiale in data 3 luglio 1930 di lire cinquemila: questa cambiale, emessa a favore del Rosingano, portava le firme del fratello e della madre di Giovanni Cagliero e, per avallo, di Giovanni Gaschino e Giacinto Vacchina, entrambi residenti ad Arideezeno.

Alla scadenza della cambiale veniva a risultare che le firme del Gaschino e del Vacchina erano false. Di fronte a questo fatto il Rosingano denunciava il Cagliero Giovanni per falso e truffa.

Il Giovanni Cagliero ha ammesso la materialità del fatto, cioè di aver apposto di suo pugno le firme del Gaschino e del Vacchina, ma che ne era stato debitamente autorizzato dall'avallante. Queste sue affermazioni però sono state smentite dai due interessati per cui il Cagliero è stato dal Giudice istruttore rinviato al giudizio del Tribunale per falso in cambiali.

Il Cagliero, che sarà difeso dall'avv. Giusto Astore, si varrà probabilmente delle disposizioni del nuovo Codice perchè a lui più favorevoli. Con lui compariranno sul banco degli accusati la madre ed il fratello per rispondere, questi, soltanto di bancarotta semplice per avere nell'esercizio del loro commercio omesso di tenere i libri commerciali prescritti, di fare l'inventario annuale e di denunziare la cessazione dei pagamenti.

Di un caso consimile ha dovuto occuparsi la Sezione feriale del nostro Tribunale, presieduta dal consigliere d'appello cav. uff. Emilio Zanotti e composta dai giudici cav. Gabri e cav. Comoglio, e M. il Sostituto Procuratore del Re cav. Martelli, cancelliere il cav. prof. Oeggiato.

Aveva l'autorizzazione

Erano imputati, tale Giuseppe Peraudo fu Marco, di anni 34, e la moglie sua Francesca Granoris di Francesco, di anni 28, ai quali si attribuiva di aver falsificato nell'aprile 1930 su una cambiale di lire 3600, emessa all'ordine di Giuseppe Manassero ed a costui consegnata, la firma di Fantino Granoris, che facevano figurare come uno dei coobbligati, con l'aggravante, per il Peraudo, della recidiva specifica.

Il Peraudo ha sostenuto che ha apposto la firma del Granoris, suo suocero, in seguito ad esplicita autorizzazione avutane dall'interessato; ma questi lo ha smentito recisamente, affermando di aver denunciato la falsità della firma quando l'ufficiale giudiziario procedette al pignoramento dei suoi mobili. Non poté elevare la sua protesta prima perchè il protesto della cambiale fu elevato in sua assenza.

L'imputato ha sostenuto vivacemente che il Granoris andò con lui dal Manassero, alla scadenza della prima cambiale, e prese parte attiva alla proposta di rinnovo: da questa circostanza, che non è smentita dal Manassero, egli vorrebbe dedurre che il Granoris l'aveva autorizzato a firmare la cambiale di rinnovo. Aggiunge, poi, che la moglie è stata assolutamente estranea alla vicenda: essa si è limitata soltanto a riferire al padre suo l'accaduto.

Il Manassero ha affermato che nella cambiale da rinnovarsi non v'era la firma del Granoris e che questo lo assicurò che sarebbe intervenuto, pagando qualcosa.

Il teste Domenico Schiermo ha deposto che il Granoris aveva parecchie volte pagato cambiali del Peraudo.

Il Tribunale ha assolto la Francesca Granoris per insufficienza di prove ed ha condannato il Peraudo ad un anno e quattro mesi di reclusione. I due imputati erano difesi dall'avv. comm. Pavesio.

Motocicletta rovesciata da un'auto Un ferito

Il pensionato delle ferrovie dello Stato, Raffaele Bussa, di anni 58, abitante in via Belfiore 17, mentre attraversava la piazza Statuto diretto a Porta Susa, montato su di un ciclomotore, veniva urtato dall'automobile 37409-MI, di proprietà della Società Breitner e C., con sede in Milano, in via Bertolazzi 10, guidata dall'impiegato Giacomo Bossi, anch'esso residente a Milano in via Carlo Noè 17.

In seguito all'urto violento il ciclomotore si rovesciava ed il Bussa riportava assai malconcio. Aiutato dal Bossi, il ferito prendeva posto nell'automobile di quest'ultimo e veniva accompagnato all'Assistenza Martini dove quei sanitari lo medicavano di una ferita lacero-contusa alla spalla sinistra e per la lussazione della clavicola. Guarirà in un mese.

Rottami di velivoli gettati dal mare sulle coste di Savona

Savona, 2 sera.

Una strana scoperta è stata fatta, oggi, sulle nostre coste. Verso le ore 16, davanti alla spiaggia di Celle Ligure, il bagnino Gambetta Giovanbattista riceveva, galleggianti a fil di acqua, e lentamente trasportati verso terra dalla corrente, dei resti di aeroplani, fra i quali più facilmente riconoscibili) un seggiolino mobile e un congegno appartenente alle leve di comando. Tutti i pezzi sono stati recuperati e portati a terra; depositati in un magazzino essi sono stati posti sotto sequestro dai carabinieri, in attesa delle perizie e delle constatazioni delle autorità competenti. La diceria, cui ha dato luogo tale rinvenimento, sono molte e tutte non facilmente controllabili. Le più accreditate attribuiscono tali resti all'aeroplano del compianto ed eroico comandante Maddalena, mentre altre li attribuiscono ad un velivolo della linea Genova-Barcellona, scomparso misteriosamente qualche mese fa, ed altre ancora vogliono che appartengano ad un aeroplano francese, pure scomparso qualche tempo fa.

Vi sono, poi, alcuni che negano si tratti di resti di aeroplano e vogliono invece mettere in relazione il ritrovamento di tali pezzi col rinvenimento del misterioso battello di gomma dalle vele rosse, fatto da un pescherecci, sulle acque di Spezia.

La Radio in Europa

Programmi di questa sera

IN ITALIA

Torino (I. TO) — Lunghezza d'onda metri 297 - Kw. 8.5.

... — 18.15: Musica varia. — 19.00: Comunicazioni del Dopolavoro. — 19.45: Musica riprodotta. — 20.45: Trasmissione dell'opera «I saltimbanchi» di L. Ganne, diretta da M. Nicola Ricci — Negli intervalli: Vincenzo Costantini: conversazione artistica — Notiziario teatrale — Dopo l'operetta: Giornale radio.

ROMA, m. 441, Kw. 75.

NAPOLI, m. 350,4, Kw. 1,7.

Ore 19.25 (Napoli): Cronaca dell'Idroperta — 19.40: Giornale radio. Notizie Agricole. Comunicato del Dopolavoro. Rubriche varie. — 20.10: Trasmissioni di dischi — 20.30: Segnale orario — 21: Serata d'opera italiana. — 22.55: Ultime notizie.

PALERMO, m. 341,8, Kw. 4.

Ore 20.20: Comunicazioni del Dopolavoro. Notiziario agricolo. Giornale radio. — 20.50: Musica riprodotta. — 21.20: Serata di musica italiana e selezione di operette. Parte prima: «Il dope», un atto di Arnaldi e Cancera a due e un atto di E. Bragaldo. Parte seconda: Selezione di operette. — Ore 23.10: Ultime notizie.

ALL'ESTERO

BARCELLONA, m. 348,8, Kw. 7,5. — Ore 19,5: Concertino di musica brillante del Trio Iberia. — 22,5: Concerto dell'orchestra della stazione. — 23,30: Concerto vocale (tenore e soprano) e dell'orchestra della stazione. — 0,30: Audizione di dischi.

BERLINO I, m. 419, Kw. 1,7. — Ore 16: Concerto sinfonico. — Fino alle 0,30: Musica da ballo.

BUDAPEST, m. 550,5, Kw. 20. — Ore 21,30: Concerto per orchestra tzigana. — 22,30: Concerto orchestrale.

DAVENTRY NAZIONALE, m. 1554,5, Kw. 25. — Ore 0: «Promenade Concert» ritrasmesso dalla Queen's Hall e diretto da Sir Henry Wood. Composizioni di Bach. — 22,15: Concerto dell'orchestra della stazione. Sette numeri di musica brillante. — 23-25: Musica da ballo.

LANGENBERG, m. 472,4, Kw. 17. — Ore 20: Concerto orchestrale. — 21: Concerto di musica varia.

LONDRA REGIONALE, m. 356,3, Kw. 70. — Ore 20: Concerto di banda militare. — 21,05: Musica da camera. — 22,30-24: Musica da ballo.

RADIO PARIGI, m. 1724,1, Kw. 17. — Ore 16: Musica riprodotta. — 21,30: Radio concerto: Festival di musica orientale per canto, lira e piano. — 22: Concerto di musica riprodotta.

TOLOSA, m. 385,1, Kw. 15. — Ore 19: Canto (melodie di opere comiche). — 19,45: Musica per jazz. — 22: Melodie. — 20,15: A soli diversi. — 20,30: Orchestra (frammenti di opere comiche). — 21: Concerto. — 22,45: Orchestra sinfonica.

VARSAVIA I, m. 1411,8, Kw. 158. — Ore 21: Concerto violinistico. — 22,30-24: Musica da ballo e leggera.

VIENNA m. 506,4, Kw. 20. — Ore 19,25: Concerto popolare. — 21,40: Arie. — 22,5: Concerto orchestrale.

Seguendo la Cronaca

Calzature belle e a buon mercato per uomo e per signora

Approfittarne senza perder tempo: si tratta di una partita che sia per esaurirsi o che ha già dato piena soddisfazione a tutti i compratori. Troverete queste belle e buone calzature presso «Reginetta» in via Roma 35, quasi di fronte al «Ghersi». Non trascurate questa informazione: essa rappresenta un prezioso consiglio per tutti.

TAPPEZZERIE IN CARTA

nel più vasto assortimento, sono vendute a prezzi realmente economici direttamente al consumatore dalla Fabbrica di via Mad. Cristina 125 ang. corso Dante. t. 61-069. Trams: 7, 2, 18, 15, 21.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

VITTORIO EMANUELE. — (Stagione lirica). Ore 21: «Cavalleria rusticana» di P. Mascagni; «Pagliacci» di R. Leoncavallo.

BALBO (Camp. La Stabile di Torino). — Ore 21: «I pellegrini a Turia» di G. Donetti, musica di V. Viorillo.

**MICHELOT

Il maggior successo

Il giornalista era stato appena introdotto nel lussuoso salone del grande commediante, tanto che si era seduto su di un canapè Luigi XVI, tappezzato di autentico Aubusson, che il signore della dimora fece il suo ingresso.

L'ex-emulo di Luciano Guitry, oggi senza rivali, e onusto di una gloria ben meritata, Paolo Montagne, dicianno, appariva di cattivissimo umore. Sempre più intimidito l'apprendista reporter si alzò, salutò, e con voce malsicura espose il motivo della sua visita:

— Mi voglia perdonare, maestro, se ho osato turbare la pace della sua casa. Addetto alla redazione letteraria della « Nuova Francia », ho iniziato, nelle colonne di questo grande quotidiano, un'inchiesta, che dovrebbe avere, a quanto ritengo, una certa pubblicità. L'unica domanda, rivolta a una ventina delle nostre glorie contemporanee, è questa: « Quale è stato il suo maggior successo? ». Ho già avuto la risposta dell'illustre tenore Narciso Cavalier, del famoso boxeur Rick Kiki e di Sua Eccellenza Agenore Violoncello, ministro degli affari esteri. Ma sarebbe la sua, maestro, che vorrei pubblicare per la prima. Ha già ricevuto, spero, la mia piccola circolare?

Paolo Montagne, che da un istante ascoltava il visitatore con un'aria di fredda ironia, sussultò a questa parola:

— Una circolare! E lei crede ch'io legga quelli stracci di carta?

L'intervistatore arrossì, balbettò qualche scusa, e dimostrò un tale imbarazzo che Paolo Montagne, orgoglioso e brutale, ma del resto ottimo uomo, si sentì toccato di pietà.

— Andiamo, disse con tono burbero e insieme benevolo. Si capisce che lei è alle prime armi nella sua professione, che manca ancora di esperienza, e io voglio tenerne conto. Soltanto un'altra volta, nel suo stesso interesse, sia più circospetto e abbia il senso delle sfumature. C'è della gente alla quale si manda una circolare; altra a cui si invia una lettera autografa; e per altri finalmente bisogna prendersi il disturbo di presentarsi.

Quasi rasserenato il giornalista subiva la ramanzina, e, con la cartella degli appunti e la stilografica in mano, si preparava a raccogliere la dichiarazione dell'attore.

Paolo Montagne, continuando a parlare, passeggiava su e giù per il salotto.

Comédie Française, allorchè la sala

Il mio maggior successo! L'ho riportato la sera del mio debutto alla ribalta sotto gli applausi e gli urli viva e la scena non era più che una [illegible] di fiori! O a Buenos Aires!

O piuttosto durante la guerra, quando recavo ai *poilus*, lungo il fronte, il conforto della bellezza, coi miei camerati del Teatro del Soldato?

Tuttavia, no. Rivolgendo il corso dei miei ricordi, lo posso trovare quello che, di tutti i miei successi, è stato senza dubbio il più grande, il più sincero, quello ch'è dovuto all'attenzione di un pubblico unanime.

Paolo Montagne accese una sigaretta, prese posto su una poltrona, parve raccogliersi un istante, e continuò:

— Avevo sedici anni. La mia decisione era presa: mi ritenevo poeta. I miei genitori, come lo facevano ogni estate, avevano affittato una villa tutta inghirlandata di rose a Quiberville-sur-Mer, deliziosa stazioncina balneare nei pressi di Caux. Dal mattino alla sera, ebbro di libertà, vagabondavo per campi e spiaggia respirando a pieni polmoni il profumo seducente della mia giovinezza in fiore.

Innamorato platonico di una contadinella accorta e fresca, che rispondeva al dolce nome di Alina, dedicavo alla mia Dulcinea poesie agresti e ballate, nelle quali facevo rimare il suo nome con fina, amante con inebbriante, graziosa con deliziosa, al modo dei nostri migliori parolai delle romanze popolari. Ma componevo anche lunghi brani lirici che ritenevo sul serio puri capolavori.

Vagando per la campagna declamavo questi miei recenti versi. Qualche volta l'ispirazione era un po' ribelle, ed io mi adraiavo sotto un melo, nell'erba spossa di una prateria, e mi accanivo a far uscire dal cervello le strofe alate che vi si nascondevano, come le api d'oro nell'alveare.

Fu così che un giorno, steso supino fra un cespuglio verde che chiazzava un prato, scandivo un inno a Febo.

Per trovare loro un seguito, ripetevo ad alta voce i miei primi alessandrini:

Salute, salute a te, o sole,
dell'universo signore
che spandi le tue bionde luce,
regnando nel tuo splendore,
salute a te, o sole divino,
la divinità suscitante,
che corri pel ciel fiammeggiando,
nel carro tuo rutilante.

Ero a questo punto della mia dichiarazione allorchè un rumor d'orbe p di fronde mi trasse dal mio sogno.

Scoparsi allora, fra i rami ondulati, tre teste: quelle di un asino, di un cavallo e di una vacca. Appoggiati al filo di ferro che limitava una prateria vicina, gli animali curiosi mi guardavano coi loro occhi rotondi e candidi. Dapprima fui un po' turbato di avere tali auditori; ma poi mi consolai paragonandomi a San Francesco d'Assisi, che predicava la parola divina ai quadrupedi e agli uccelletti.

— Oh, maestro! Lei faceva la parte di Orfeo, rettificò il giovane reporter.

E il grande attore si degnò di approvare l'adulazione con un sorriso.

ANDRE' ROMANE.

Considerazioni sulla donna

« Guardate le nostre gambe » è un invito che giorni sono i londinesi potevano leggere a lettere cubitali sul dorso di venti ragazze che passeggiavano per la città in abiti molto succinti per permettere più facilmente agli astanti di aderire al loro invito.

L'invito era allettante: le gambe bellissime, sicchè in breve una numerosa folla di spettatori si trovò ad attorniare le 20 ragazze. Il traffico fu arrestato, la polizia intervenne alternato, credendo persino in un comizio comunista. Niente di male però. Le 20 sorridenti ragazze non erano che le propagandiste di una nota fabbrica di calze che per rivalizzare il proprio prodotto era ricorsa a quella pubblicità di nuovo genere. E invero chi più di un bel paio di gambe femminili sarebbe capace di suscitare curiosità, interesse? Non lo siamo forse i giornali illustrati che ormai non sfoderano più che a gambe e a maniche gambe, gambe, gambe? E tutte femminili, si capisce. Nessun sano infatti, che non fosse acrobata o ballerino di professione, si terrebbe a mettere in mostra le proprie gambe. Se ne vedrebbero delle carine. E buon per noi che non ha stimolato la moda dei pantaloni corti che De Waleffe ha auspicato con tanta propaganda. Vero è che visti inutili i tentativi di far accorciare i calzoni ai signori uomini, De Waleffe ha tentato per lo meno l'innovazione, ma tanto per non andare troppo lontano dai propri principii, si è definitivamente dedicato alle gambe femminili... e al resto, che col pretesto di concorsi di bellezza, egli porta a passeggio pel vecchio e nuovo mondo.

Ma se per caso la nuova moda avesse incontrato il favore del sesso mascolino, non vi pare che sarebbe stato ben curioso vedere ad esempio una signora vestita dell'ultimo figurino (sulle 1931 o 1970?) uscire a passeggio accompagnata da un panciotto di quelli caratteristici, ballonzolante sopra un paio di gambe troppo esili per la mole del suo corpo? Oppure capire, immaginare sotto la stoffa delle calze, una imbottitura ben celata, come facevano i nostri antenati in parrucca bianca?

Si tenga perciò De Waleffe i suoi pantaloni corti, tanto più in quanto le gambe maschili non hanno mai interessato soverchiamente l'umanità se ne togli di essa quella parte composta di artisti e cultori d'estetica. Le gambe femminili invece sono sempre state e sempre saranno suscitatrici di discussioni, commenti, ammirazione, cure, studi e chi più ne ha più ne metta.

Le gambe femminili hanno un loro linguaggio. Le donne lo sanno ed è per questo che non esitano a metterle in mostra, preoccupandosi di non far perdere loro il prestigio acquisito dagli abiti che un tempo non arrivavano più giù del ginocchio. Gambe femminili in guaina in seriche trame quali tenui ragnatele, oppure libere da ogni giogo esposte al chiarore e al calore del sole: gambe dipinte, com'è d'uso ora in America, secondo il colore dell'abito che vi copre, il giorno in cui Nostro Signore iddio, preoccupandosi di dare una compagna al solitario Adamo, ha foggiato il proprio capolavoro da una costola di lui, in quel giorno dico è incominciato il vostro regno ne mai tramonterà, qualunque sia il sacrificio che venga ad imporvi la moda capricciosa.

Le gambe rivelano il carattere delle persone. Una gambetta ben tornita ad esempio diranno al curioso ed attento ammiratore che la testolina che porta a passeggio appartiene ad una persona equilibrata. Fidatevi dunque.

Che dire delle gambe brutte? La moda attuale, poichè la nasconde, le presuppone tutte belle e tali da far invidia alle più celebrate statue antiche e moderne. Se però per un caso qualunque l'illusione si disperde, non ci si rammarichereà soverchiamente. L'uomo dinanzi a un paio di gambe brutte, volge gli occhi a cercarne un paio di belle la donna... la donna, con quel senso di bontà che è proprio del suo animo, dice: « Poveretta! » all'indirizzo della sfortunata collega. Ma per un secondo istinto non può fare a meno del suo io, il fare un rapido confronto tra le gambe della « poveretta » e le proprie, col risultato di un intimo compiacimento se appena appena dal confronto è uscita con qualche punto di vantaggio. Malignità? No. Forse civetteria, e più ancora quel senso di perfezione, quel desiderio di ricerca del bello che è innato in ogni donna.

Vi sono poi le gambe delle ballerine che ora non portano più, come un tempo, la maglietta rossa, di quel rosso così violento da dare l'impressione della carne sotto il gioco delle luci sfolgoranti. Le gambe delle ballerine non si discutono perchè vi è già chi le ha vagliate a dovere prima di sottoporle al nostro giudizio. Ciò non toglie però che noi troviamo lo stesso qualche menda anche in tutta quella perfezione, specialmente se i movimenti delle gambe in gioco non sono così omogenei da sottolineare », scandire con precisione quasi meccanica, il ritmo della musica. Io credo che uno spettacolo di balletto composto di « girls », come in uso oggi, d'importazione tedesca o inglese (magari solo di nome e di fatto di marca nazionale) si potrebbe benissimo dare con le ballerine collocate dietro un velario che ne nascondesse la parte superiore del corpo. L'attrazione sarebbe la medesima, anzi, io credo, superiore in quanto la nostra attenzione sarebbe attratta, avvinta dai movimenti di quelle rosee membra, senza vedere il sorriso stereotipato su volti di pupattola, sormontati magari da capelli di stoppa.

Le gambe rappresentano per la donna un valore incommensurabile ed è per questo che molte danarifici celebri si sono preoccupati di assicurare i loro preziosi attributi, fonte di lauti guadagni, per dei milioni.

Ma il valore di una qualunque cosa non sempre si può tradurre in moneta sonante e non quello intrinseco delle gambe femminili. Signori uomini, tuttavia, non vi fidate troppo dei vostri apprezzamenti, poichè se delle gambe che vi piacciano andate su su e incontrate un bel corpicino e musoni un bel viso riscalorato da un grazioso sorriso e da due occhi luminosi, siate in guardia, perchè il meno che possiate perdere... è la testa.

MARCELLA BONATI.

Diario di un disperato

Attorno a "l'autor di un romanzetto,,

L'autore di «Quelle signore» - Il prete gobbo - Il fiuto degli editori - Parentesi con Guido da Verona - «I promessi sposi» - Dalla banca al caffè - E fia 'l promettere corto...

XIV.

Ho incontrato Umberto Notari in quel cerchio chiuso di verde che egli si è preparato a Lo Sasso, presso Monza, dove ha trasportato anche le officine grafiche. Ivano, coloro che l'hanno conosciuto, che Lorenzo Stecchetti fosse un Olindo Guerrini ottimo padre di famiglia; ed è risaputo che Emilio Zola in fu un pacifico borghese di sano. Tuttavia la prima volta fu meraviglia veder l'autore di « Quelle signore » rifugiato lontano dal mondo e dagli uomini (il invita quelli che vuole) intento a un lavoro ordinato e tranquillo, anzi addirittura a un giornale quotidiano di economia e di finanza. Un bel parco cinge la villa, e l'officina; e la casa, poi, ha un sapore di nobiltà ottocentesca in cui giustamente s'inquadra la vigile figura della signora Bella Nolari che, è un poco, la sua ninfa Egeria: ed è gentile donna di molto ingegno.--

Però, era gobbo...

Il prete fidejussore

Umberto Notari, questo intelligentissimo editore che ha divulgato per primo in Italia il libro bello, ben stampato e rilegato, con le collezione dei classici italiani — che allora sembrò di completenti un'impresa colossale — ha cominciato con l'essere editore di se stesso, (bisogna convenire che non ha scelto male): Mecenate un prete gobbo, che garantì per lui presso il tipografo di Como la stampa della prima edizione.

— Va poi a dire — commenta Notari — che i preti portano sfortuna! Però, era gobbo...

Io non so se il prete sapesse di quale opera si trattava: forse non la conobbe nemmeno, limitandosi alla fede che aveva nel talento del giovane esordiente. Il libro, che suscitò poi una tempesta di questioni morali, aveva per titolo « Quelle signore », ed è troppo noto perchè io ne dica di più. Ora avvenne che, mentre l'audacissimo romanzo era ancora in tipografia, piombò l'ordine di sequestro. Prima notorietà. Al processo, Umberto Notari fece allora per la prima volta in Italia, i più bei nomi dell'arte, perchè deponessero pertinentemente, in sostanza, sulla libertà dell'artista e sulla sua concezione etica. Morale vera: tutti i giornali pubblicarono i ghiotti resoconti delle udienze — seconda notorietà — poi ne parlarono per dirne bene o male: terza notorietà. Mentre si scolgeva il processo per oltraggio al pudore, che concluse con una onesta sentenza di assoluzione, il Notari presentò agli editori Baldini e Castoldi il pudicissimi editori di Antonio Fogazzaro... e di Guido da Verona) proponendo di cedere loro l'opera, solo che si assumessero le spese del processo: un migliaio di lire. N'ebbe, naturalmente, un rifiuto (del che proprio non mi meraviglio, perchè gli stessi editori — mi si perdoni il risovvenimento del minore di Peccio-

re — quand'io mi presentai con il manoscritto del «diario di un imboscato», mi tennero sulla porta e mi rimandarono senz'altro, dicendomi che « la roba de guerra la va no »; e al fatti la prima edizione « andò » in una settimana). Al Notari, peraltro, subito dopo il processo si presentò uno di quei famosi libri ambulanti della Lunigiana, che hanno fiuto da vendere a molti industriali del libro. E ghene ordinò, addirittura, due mila copie. Naturalmente andarono a ruba. Fini che il Notari ne vendette a vagoni interi, e oggi ha superato il milione di copie.

— Ha ballato — dice ridendo — anche Alessandro Manzoni!

Però, su quest'apprezzamento, non ci insisto, e non scherza oltre. A Guido da Verona, più tardi, è capitato un grosso guaio, a scherzarci su.

L'avventura daveroniana

Notissima, questa avventura daveroniana. L'autore di « Colei che non si deve amare » pensò un giorno di ricostruire « I promessi sposi » con la sapigliata deformazione dei personaggi: Lucia Mondella mascherina ecc. Apparve il volume, con i ritratti di Manzoni e Da Verona in copertina: l'uno accigliato, l'altro sorridente, tutto malizia. Ma il sorriso durò poco, anzi sparì del tutto, in una seconda edizione che subito la prima, senza i ritratti il cui accoppiamento era sembrato irriverente, e poi anche la seconda fu ritirata. Era nato un pulitero.

Conobbi Guido da Verona...

(Ma a questo punto, dovendo dire come m'incontrai, e parlai con lui è necessaria una parentesi, la quale comincia... dopo questa).

E' risaputo da coloro che hanno traffico di denaro, come i clienti delle Banche abbondino in sorrisi e cortesie con gli impiegati agli sportelli, riuscendo con ciò a evitare molte noie della rigida e difficile burocrazia bancaria. Ho sempre pensato (questo sempre si riferisce al tempo in cui ci capitavo per versare ed esigere a favore del Teatro della Piccola Canobbiana — da me fondato a Milano, e di cui dirò più innanzi, e al quale debbo l'aver fatto capolino, ahi, fugacemente, in quel mondo dorato) ho sempre pensato che, di fronte a quei bei visi sorridenti e bonacciori che gli uomini d'affari presentano agli sportelli con le distinte, gli impiegati di banca debbano credere che l'umanità ricca meriti d'essere fortunata per quella virtù di cortesia di cui essi beneficano, mentre, usciti d'ufficio, trovano che gli altri, tutti gli ignoti che non hanno un conto corrente, sono accigliati e di mal garbo.

Guido da Verona non ha certamente bisogno, per essere riconosciuto, di sorridere ai bancarii milanesi, ma, forse, perchè è celebre, ha bisogno di presentarsi in qualche modo. Nel mondo delle banche, Guido da Verona sorride. Vidi un giorno un signore molto alto e magro, con un gran naso semitico, pieno di grandi inguainati nelle ghette chiare sbocconi chiassosamente da due lunghi sottili tubi neri: le gambe, cioè i pantaloni. Dal vestito e dal modo di portare, l'avrei detto un maestro di equitazione. Allegro e disinvolto (« prego: piccola fratta; serri le ginocchia, prego, diritto il busto ») distribuiva sorrisi e cenni di mano a tutti gli sportelli.

— Se chi è quel signore? — mi disse un impiegato, che essendo amante dell'arte si era già accaparrato un posto gratuito al mio teatro. E' Guido da Verona.

Il fortunatissimo autore

Allora mi avvidi che donne e uomini seguivano con lo sguardo ogni passo e ogni sorriso del fortunatissimo autore, che alle banche ha ormai tanto cordiali amicizie. Dico fortunatissimo, non perchè egli abbia avuto più fortuna di quanta ne meritasse: hanno un bel dire, gli autori che non si pubblicano o non si vendono, che Guido da Verona è lo scrittore delle dattilografe! Bastano per dargli meritata fama le potentissime pagine dell'incestuoso tentativo del fratello dei « Colei che non si deve amare », per lasciare il giudizio in gola a chi ne voglia stabilire un altro.

Io gli ho parlato. Non molto, ma ci siamo parlati. E' stato al primo incontro. M'era alle spalle, innanzi allo sportello. Mi urlò leggermente e subito mi disse:

— Scusi.

Risposi:

— Prego.

Se tutto si è limitato lì, se non gli sono diventato amico, è perchè si cambiò presto il mio conto corrente. E alla banca non ho sorriso più.

Questa scherzosa episodio è tolto, di peso (e fortuna che è roba leggera) dai miei appunti. Ma non è così; cioè non è tutto qui. Mi trovai, più tardi, e ciò subito dopo l'infortunio manzoniano, con lui, a caffè, e ci presentò un amico comune.

— Cara da Verona — dissi dopo un po' che la conversazione era avviata — sai che questo nostro incontro mi manda alla malora qualche riga che avevo già scritta su un nostro incontro precedente?

E glielo raccontai. Rise di gusto, e mi disse scherzosamente:

— Lascia com'è. Queste nostre parole rimarranno un segreto.

Lo scelo, invece, perchè non vorrei che Guido da Verona, leggendo il precedente episodio bancario, mi lo pigliasse lui il gusto di raccontare quest'altro.

... distrattaina sorrisi...

E già che sono a Milano, ci rimango. Il lettore veda qui, in questa parentesi narrativa, uno dei tanti assalti che allora usavano alla dilicenza dei giornali: veda l'autore abbiatto da Bologna a Milano, nella Sala Stampa del Telegrafo dove, curucciato per quegli arnesi, pensa di darsi a tutt'altro e di fondare un teatro. Passeranno, alla ribalta, personaggi illustri, senza suggeritore....

ATTILIO FRESCURA.

Incidente diplomatico per una visita nella cabina di un'Ambasciatrice

Parigi, 2, sera.

Secondo un messaggio da New York al « New York Herald », gli agenti della proibizione di Savannah hanno provocato un incidente diplomatico. Con il pretesto di cercare se i passeggeri di un piroscafo che arrivava nel porto possedevano dell'alcool, hanno perquisito tutte le cabine ed hanno in seguito lasciato nel più grande disordine quella della signora Calderon, moglie dell'ex-Ministro degli Affari Esteri di Bolivia ed Ambasciatore a Washington. Calderon, che accompagnava la moglie e viaggiava con un passaporto diplomatico, ha sollevato formale incidente.

Le meditazioni di Eurifilo

Sono stato ai giuochi olimpici, in compagnia di mia moglie e di mia suocera Nicobale. E per aver guardato forse un po' insistentemente una bella tedesca, son tornato a casa più malcontento di quel disgraziato pugilatore, caduto sotto i colpi di Tritolemo colpitin.

* * *

Ho seguito le tre Parche, e me ne sono stravenuto al punto da recarmi senza indugio a Delfo per domandare spiegazioni. E l'oracolo ha risposto: « Verrà certo il di fatale anche per te. Ho il presentimento che l'ultimo giorno della tua vita sia pur troppo quello della tua morte ». E da allora, mia moglie, che in fondo non mi vuol male, non si dà pace.

* * *

Un ateniese, ad Atene, è un sorcio in trappola: uno straniero invece, nella stessa città, è come un gatto in un gran vaso di ricotta: vi digerizza a suo piacere. E ciò dimostra che la vera libertà non ha mai confini.

* * *

Sposare una bella donna significa appendersi a un manderlo fiorito con un nobile cordiglio, o non col capo volgare.

* * *

Senza pane non si vive, e senza testa non si dovrebbe ragionare. Se non che mia moglie ogni momento s'incarica di smentire questa affermazione.

* * *

Una vittoria forense veramente memorabile fu quella di Frine, che, accusata, si presentò ai giudici perfettamente nuda. E i giudici si commossero e l'assolsero. Quale imputato del nostro sesso si sentirebbe d'imitarla, o, imitandola, di raggiungere lo scopo?

* * *

Si calunnia tanto Fusino, e si dimentica che se gli uomini, nel giudicare, avessero sempre la sua serena prudenza, non commetterebbero tante frequenti asinerie.

* * *

Una sola è la via che conduce a una morte degna: una vita ben vissuta.

* * *

Spesso, per vincere bisogna soccombere. Sarebbe come dire che per nutrirsi bisogna digiunare; per vedere, chiudere gli occhi; per ringiovanire, invecchiare. E' la legge degli estremi che si toccano, è l'alleanza del giorno con la notte, è il miscuglio del bianco col nero.

* * *

— Quanto può valere la mia vita? — chiese un ignorante a un saggio.

E questi a quello:

— Ciò che tu la fai valere: tutto o nulla.

* * *

Venti spose, in viaggio per la Sicilia, si recavano al tempio di Venere Ericina), son perite pel naufragio della nave. E' notevole il fatto che tutte, prima di morire, hanno giurato eterna fedeltà ai mariti rispettivi. Il che dimostra che la donna promette solo quando sa di mantenere la promessa.

* * *

Un sofista ed un socratico non riuscendo a mettersi d'accordo intorno a un certo argomento filosofico, si son dato convegno fuori della città con lo scopo vicendevole di derubarsi. Infatti, nessuno dei due si trova al luogo prefissato, ma l'uno nella casa dell'altro.

Il sofista può far largo bottino, perchè il socratico è assai ricco; costui invece non trova che pochi oggetti e di scarsissimo valore, e tanto per portar via qualcosa, s'impropria di due coturni e d'un vecchio otre. Il dì seguente i due s'incontrano; e il socratico con una smorfia di sorriso dice all'altro:

— To' mi ha l'aria d'un arricchito di guerra. Che è successo?

E il sofista di rimando:

— Eh, buon amico, ho ben ragione d'essere allegro. La fortuna m'ha fatto conoscere un tale che professa, vedi caso, i tuoi principii filosofici, ma non commercia troppo bene. Infatti, per un paio di sandali sgualciti e per un otre sgangherato, m'ha offerto una somma esorbitante: somma che mi son guardato bene dal rifiutare.

Il socratico si sentì quasi mancare e pensò di cambiar discorso.

* * *

La umana esistenza poggia su tre cose inesistenti: sul passato, che è un'immagine di morte; sul presente che, mentr'io parlo, è già trascorso; sul futuro ch'è un'ipotesi, non fatto reale.

* * *

Il ricordo ha l'innegabile virtù di ribadire in noi l'illusione di essere vissuti.

* * *

La vera grandezza d'un uomo incomincia a manifestarsi nel momento in cui gl'invidi e i malevoli si danno attorno per spogliarlo dei suoi meriti.

* * *

L'ambizione, pur di saziare le sue brame, arriva a travestirsi da mendicante.

* * *

La gloria non è che uno smagliante suicidio, per cui l'uomo si consacra all'altrui benedizione.

* * *

Il vino è un probo animatore, se bevuto in giusta misura; se bevuto fuor di misura, diventa un turpe consigliere d'iniquità. Se Alessandro Magno non avesse trangugiato troppi calici, non si sarebbe inacchiato d'infamia, uccidendo il suo salvatore.

* * *

Gli avari e i prodighi hanno vizi contrapposti, ma eguali intenti: gli uni e gli altri sciupano la vita nell'affannosa ricerca d'una felicità che non conseguiranno mai.

* * *

La prova migliore d'amicizia che un vero amico ti può dare è quella di correre in tuo aiuto se un ladro diurno t'assale.

* * *

La più eccellente fra le arti? Diamine, è l'arte di vivere.

Eurifilo.

(*Traduzione di E. C.*)

Naufrago salvato da un aviatore che trasvola il Bosforo

Istambul, 2 sera.

Il comandante Pessy Parvis, mentre traversava il Bosforo — pilotando un idrovolante italiano — per ammarare all'idroscalo di Buyukdeka, ha scorto un individuo che si dibatteva tra le onde presso una barca capovolta. Con prontezza, abile manovra il comandante Pessy Parvis ha ammarato presso il naufrago soccorrendolo finchè è sopraggiunta una barca che lo ha preso a bordo. L'apparecchio quindi ha decollato raggiungendo felicemente l'idroscalo.

I racconti fantastici

L'elemento "87,,

Le strabilianti esperienze del prof. Von Hofen

Pubblichiamo oggi il seguito dell'articolo comparso nel nostro giornale del 31 agosto u. s. dovuto alla brillante penna del nostro collaboratore Charlie, il quale si propone di illustrarci alcuni argomenti di alto interesse scientifico.

II.

Ed ora passiamo all'esperimento più sensazionale che fece per qualche tempo parlare di sè tutta la città. Per mezzo di amicizie, di biglietti di banca, ci assicurammo la compiacenza del custode della sala di anatomia della Facoltà di medicina ed ottenemmo, in segreto, un cadavere che doveva l'indomani essere sezionato per lo studio degli studenti. Appena il fece buio andammo, con un camion coperto e qualche amico fidato, all'Università a ritirare il cadavere di un uomo morto da poco con l'obbligo di rimetterlo al suo posto prima che fosse giorno. Il lettore può immaginare quale fosse la nostra emozione. Piazzammo il cadavere nella camera di trasmissione che ormai era stata fornita di un apparecchio di grandezza normale. L'esperimento fu così magico che anche oggi mi viene la pelle d'oca tutte le volte ch'i penso. Mi sembra ancora di vederlo. I suoi occhi, privi di luce, erano ancora aperti. Von Hofen sembrava ancora più impressionato di me. Parlavamo a bassa voce come quando si è in un accompagnamento funebre. Tutto era pronto. In un silenzio mortale, von Hofen girò l'interruttore. La macchina si mise in moto con una corrente ad alta tensione di circa 110 volt. La stanza fu invasa da una luce bluastra e l'aria divenne pesante per la puzza dell'ozono. Mentre il mio amico teneva ancora fermo l'interruttore, la camera rimase vuota.

L'esperimento magico

Von Hofen chiuse l'interruttore e ci precipitammo fuori dove ci attendeva la vettura per portarci alla casetta fuori città, dove era la camera ricevente. Appena giunti, la mano di von Hfen tremava talmente che non riusciva a ficcare la chiave dietro il buco della serratura. Aperta la porta ci precipitammo dentro dove un orribile spettacolo ci attendeva. Il corpo era là, ma in condizioni tali che non aveva più forme umane. Le braccia e le gambe si vedevano ancora, ma il resto del corpo era una massa di carne informe. Era di un aspetto così impressionante e grottesco che non mi accingo a descriverlo perchè non troverei neanche le parole adatte. Si era deformato talmente che non si resisteva a guardarlo. Siccome avevamo l'obbligo di riportarlo alla scuola di anatomia, non ci restava altro da fare che avvolgere il corpo nel lenzuolo bianco e riportarlo dove era stato preso senza farlo vedere al custode. Due giorni dopo tutti i giornali della città parlavano dello strano fenomeno della trasformazione del cadavere e che i medici scienziati riuscissero a capirci nulla. Per la prima volta, durante la nostra amicizia, mi accorsi che il mio amico era scoraggiato ed abbattuto.

— Non posso fare di più, mi disse. Lo scherzo della macchina, per potere completare l'invenzione, deve essere radioattivo. Io ho usato il radium. Non esiste altro elemento che possa sostituirlo. Questa sostanza radioattiva porta il numero 87 della scala Moseley. Viene subito dopo il radium ed è l'unica sostanza necessaria per la sicura riuscita della mia invenzione. Ma non è stata ancora scoperta.

Vi è un solo uomo nel mondo che potrebbe scoprirla. E' il più grande chimico che esiste e si trova in carcere. Egli potrebbe avere tutto, fama e ricchezze se la sua anima non fosse perversa. — Le porte della prigione si possono aprire, risposi io. Chi è costui? Come si chiama? Dov'è? — Si chiama prof. John Carson e si trova nelle carceri di Ossining.

L'invenzione del mio amico era di così grande importanza da giustificare il mio interessamento per liberare il delinquente dal carcere. Dopo varii approcci con delle alte personalità, riuscii a trovare un uomo che in qualche modo assomigliava allo scienziato e dopo avergli offerto alcuni migliaia di dollari si decise a sostituire il professore che doveva ancora scontare due anni. Lo accompagnai nella cella di Carson con la scusa di una visita. Qui, i due uomini si scambiarono gli abiti e Carson uscì con me fingendo di essere il visitatore. Messici d'accordo sull'ammontare dello stipendio e sulle modalità di vita che l'ex prigioniero doveva condurre per scoprire il famoso elemento 87, si è messo subito al lavoro. In una stanza attigua al laboratorio del mio amico, nacque subito un magnifico laboratorio chimico fornito di tutti gli accessorii richiesti dal prof. Carson. Un giorno entrò trionfante nella camera di von Hofen con una piccola quantità di polvere grigia, e disse: — Ecco la sostanza che cercate, l'elemento 87 è stato scoperto. Ieri scoprii la prima traccia e lavorando tutta la notte son riuscito a produrre questa. In un angolo della stanza ho visto un piccolo apparecchio con una sola lente, ora se il signor von Hofen può procurarmi una lente corrispondente al n. 87 possiamo ottenere, in breve tempo, una grande quantità di sostanza perfettamente pura. La lente gli fu subito data ed il giorno dopo la quantità di sostanza necessaria era pronta.

Il chimico in prigione

Il Professore gli diede la formula per produrre la sostanza e disse che, essendo lui l'inventore, gli aveva dato il nome di Carsonium. Von Hofen si affrettò a costruire i due schermi e quando tutto fu pronto cominciammo a riflettere sul nuovo esperimento, e cioè: di trasmettere un uomo vivente. La macchina era completa. Ma l'esperimento desiderato ci fece alquanto riflettere. Tutte le volte che vedevo Carson, mi faceva una brutta impressione e l'espressione del suo viso mi sembrava nascondesse qualche cosa di losco. Von Hofen, dissi un giorno al mio amico, sei sicuro che la formula che ti diede il Professore sia proprio quella dell'elemento 87? Il mio amico rimase un po' pensoso e poi disse: credo di sì, ma in ogni modo possiamo assicurarcene. Io non sono un grande chimico, ma un po' di chimica la so e posso benissimo controllare la formula. Andiamo a provarla. La stessa sera andammo al laboratorio e von Hofen, aperto il libretto contenente la formula, cominciò a sperimentarla. Dopo pochi minuti scoppiò

venò il libretto a terra esclamando ci ha giocati ambedue. Questa è una formula qualunque che non ha nulla a che vedere con la vera. Mentre eravamo ancora storditi dalla sorpresa, udimmo una voce: Buon giorno signori, che cosa vi succede? Sembra che vi sia accaduta qualche cosa di grave. Era Carson, che rideva di rivoltella, sarcasticamente si beffava di noi che eravamo rimasti, per un momento, sconcertati da tanta audacia. Credevate di poter comprare il professor Carson, continuò. Voi mi fate ridere. La formula è mia e l'ho ben conservata in tasca. Anche la nuova macchina è mia. Durante la vostra assenza l'ho esaminata accuratamente e sono anch'io in grado di costruirla, non solo, ma ho anche preso tutti i disegni che farò registrare a mio nome. Von Hofen corse alla cassaforte e vide che era vuota. Carson rise ancora. Adesso farò io la grande prova del funzionamento della macchina spedendovi tutto e due alla casetta fuori città.

La beffa del prof. Carson

Era così contento per la sua bravura e provava tanto piacere per la lezione che ci dava che per un istante rimasi un po' distratto, io colsi l'opportunità e mi lanciai su di lui afferrandogli il braccio che teneva l'arma. Egli sparò ugualmente ma la pallottola andò a finire sul tetto. Immediatamente von Hofen corse in mio aiuto e s'impegnò una lotta tremenda. La rivoltella cadde a terra e la lotta divenne ancora più difficile. Carson aveva dei muscoli così forti che ebbi quasi paura che sebbene eravamo due contro uno non saremmo riusciti a vincere. Per nostra fortuna, mentre la lotta era al massimo dell'accanimento, Carson, messo il piede sulla rivoltella che stava a terra, incampò e cadde battendo con violenza la testa sulla cornice di ferro della macchina e perdette per un momento i sensi. Immediatamente gli legammo le mani e i piedi con della corda e del filo di rame e lo spingemmo dentro la camera trasmittente. Von Hofen, senza esitare, girò l'interruttore e mise in moto la macchina. In breve, il delinquente, era già trasmesso nella camera dove vi era la camera ricevente. Ebbimo un sospiro di sollievo. Impressionati dalla furia della lotta sostenuta, ci eravamo dimenticati di togliere, dalle tasche di Carson, la formula dell'elemento 87. Non importa disse von Hofen. Andiamo nella camera ricevente dove per ora il Professore giace ancora legato e ce ne impossesseremo. Montammo subito in automobile e ci avviammo a grande velocità verso la casetta. Aprimmo la porta e ci precipitammo dentro. La camera ricevente era completamente vuota. Carson non era là. Come potè fuggire dalla stanza, non si poteva spiegare. La porta e le finestre erano ermeticamente chiuse ed il delinquente non c'era. Von Hofen era rimasto muto e non ascoltava più quello che gli dicevo. Era intento ad esaminare un filo di rame che aveva raccolto nella camera ricevente. Poi rivoltosi a me disse: non occorre che lo si cerchi più. Quando ho messo in moto la macchina, per spedirlo qui, la direzione dell'ago della camera trasmittente era già spostato ed abbiamo trasmesso Carson nella stratosfera. Le vibrazioni dei suoi atomi, adesso girano nell'infinito spazio interstellare. Egli non ritornerà mai più.

CHARLIE DEV.

Due cacciatori di volpi vogliono cacciare i banditi di New York

New York, 2 sera.

Due cacciatori di volpi delle foreste della Maine hanno lasciato il loro villaggio per venire a New York, a offrire i loro fucili al commissario capo della città, per aiutarlo nella caccia dei banditi.

Uno di essi ha spiegato, così, il loro desiderio: « Leggio, nella nostra foresta, regna da un po' di tempo in qua, la pace. Noi abbiamo bisogno di muoverci e di lavorare. Secondo quanto leggiamo sui giornali, sembra che la polizia di New York non tiri sui banditi, per paura di colpire qualcuno nella folla. Ebbene, nulla di simile potrebbe capitare a noi, perchè durante tutta la nostra vita abbiamo sparato alle volpi e a selvaggina di ogni genere, in piena corsa e in volo. Anche quando vedevamo appena la preda, sparavamo ed eravamo sicuri di colpire. Ci mettiamo quindi a disposizione della gendarmeria di New York ».

Romanzesca evasione dalla Guiana Uno dei fuggiaschi chiede la grazia

Parigi, 2, sera.

Dodici forzati tentarono, un mese fa, di evadere dalla Guiana. Fra essi si trovavano due pericolosi banditi condannati a 25 anni, certi Desplats e Lagarde, che commisero numerosi furti e svaligiarono una gioielleria a Parigi. I forzati attraversarono l'immensa foresta della Guiana. Per quindici giorni, nutrendosi di ghiande e difendendosi da tutte le specie di animali, essi riuscirono ad arrivare sull'oceano. Alcuni indigeni vendettero loro due barche ed essi tentarono di raggiungere la Columbia, dove non è ammessa la estradizione. Ma una violenta tempesta li scatenò e una delle fragili imbarcazioni venne capovolta dalle onde. Sei forzati annegarono.

Più fortunati, Desplats e cinque suoi compagni sono riusciti a raggiungere il porto dell'isola Santa Maria, nel Venezuela, dove sono stati arrestati. Ora l'avvocato difensore dei Desplats ha inviato un messaggio al Presidente della Repubblica del Venezuela chiedendogli la grazia del forzato. Si crede che la grazia sarà accordata.

Fallite ricerche sulle gesta del barbablèu americano

Clarksburg, 2 sera.

Gli scavi ordinati dalle autorità ed eseguiti da un gruppo di carcerati, intorno al

ULTIME NOTIZIE

Coppa Schneider

Giornata inattiva per gli inglesi

Calshot, 2 sera.

A causa della scarsa visibilità e del mare mosso, la squadra britannica non ha potuto compiere l'allenamento con gli apparecchi della gara.

Una riuscita prova di Sadi Lecointe

Parigi, 2, sera.

Si è già detto che la partecipazione della Francia alla Coppa Schneider non era certa, e che dipendeva dalle prove di Sadi Lecointe e di Assollant. Quest'ultimo, dopo i voli di prova su un Bernard 1929, con motore 650 HP., è stato costretto a interrompere i voli per cubbiare l'elica. Questo cambio richiede parecchi giorni. La sua partecipazione quindi alla Coppa sembra molto incerta. Al contrario Sadi Lecointe ha volato ieri per circa 15 minuti con pieno carico a Hourtin, su un Nieuport 1080 HP. La prova sembra essere riuscita. Oggi Sadi Lecointe la ripeterà e cercherà di ottenere il massimo dall'aeroplano.

Il Ministro dell'Aria, intanto, ha invitato a colloquio a Parigi i costruttori dei due apparecchi. Per questa sera, con ogni probabilità, avremo la decisione definitiva del Governo francese. Sembra che la Francia parteciperà alla Coppa Schneider con un Nieuport, ma solo per fare atto di presenza, e accontenterà gli inglesi e rifarà la cauzione di 600 mila franchi.

Impiegato di Banca americano che truffa 96 milioni

Londra, 2, sera.

Il corrispondente del *Daily Mail* da Chicago annunzia che una delle più grandi Banche degli Stati Uniti, la « Continental Illinois Bank and Trust », che ha un capitale di 25 miliardi di franchi, ha scoperto che uno dei suoi impiegati, certo Schgulik, rubava da parecchio tempo i titoli depositati alla Banca dai clienti.

Questo impiegato ha perduto duranze e duranze di milioni giuocando alla Borsa dei valori e sul mercato dei cereali con il denaro ottenuto dalla vendita dei titoli affidati dalla clientela alla custodia della Banca. Si valuta l'ammontare delle sue sottrazioni a 96 milioni di franchi.

La Società di assicurazioni inglese « Lloyd's », che assicura le Società bancarie americane contro tutte le perdite recenti e passate e di qualunque genere, dovrà sopportare i riflessi di questa gigantesca sottrazione.

Da dieci anni lo Schmith si serviva dei titoli depositati nelle casseforti della Banca per i suoi affari privati. Le sue sottrazioni sono state scoperte circa un mese fa, ma i dirigenti della Banca avevano mantenuto una grande segretezza, ed avevano fatto pedinare l'impiegato infedele. Questi aveva depositato presso parecchi Banche alcuni milioni di titoli a garanzia dei suoi giuochi in Borsa. E tutto quanto rimane delle sottrazioni.

Violenti scontri a Saragozza Lo sciopero generale

Saragozza, 2, sera.

Ieri si è avuto uno sciopero generale di protesta contro l'energico intervento della guardia civile contro una dimostrazione di personale telefonico scioperante. Nel corso della giornata si sono verificati numerosi conflitti tra forza pubblica ed operai, particolarmente violenti nella piazza del mercato, dove agenti a cavallo hanno ripetutamente caricato la folla.

Tutte le Banche, gli uffici e i negozi sono rimasti chiusi per l'intera giornata. Gruppi di scioperanti nelle campagne impediscono alla gente dei contadi di entrare in città per vendere i loro prodotti.

Il successo del prestito interno americano

Washington, 2 sera.

L'emissione di trecento milioni di dollari di Buoni ad un anno, all'interesse dell'1 1/8 per cento, è stata sottoscritta quattro volte. L'emissione in parte di un totale di 1.800 milioni di dollari da emettersi dalla Tesoreria degli Stati Uniti per far fronte al *deficit* nazionale dell'anno scorso, che si eleva a 903 milioni di dollari. *Radio Stefani*.

Una truffa di tre milioni di dollari

Chicago, 2 sera.

Un vecchio direttore della Società « Continental Illinois Bank and Trust » ha confessato di aver sottratto una somma importante, ma non ancora determinata. Si parla di un ammanco di tre milioni di dollari. La Banca è assicurata contro l'infedeltà degli impiegati presso una importante Compagnia.

5 ecclesiastici annegati durante una gita

Quebec, 2 sera.

Una impressionante disgrazia è accaduta presso questa città. Cinque ecclesiastici sono annegati miseramente nel fiume, in seguito al rovesciamento della barca a remi sulla quale si trovavano per diporto.

I nostri concorsi pronostici sportivi

Le prime prove degli assi sulla pista di Monza

I punteggi realizzati nella XXIII tappa del "Tour,,

Con l'avvicinarsi della data fissata per l'effettuazione del Gran Premio Automobilistico di Monza, manifestazione valevole per il nostro terzo Concorso pronostici sportivi indipendente, i corridori intensificano gli allenamenti sul circuito. Ieri sono scesi in pista numerosi concorrenti fra cui Campari, Nuvolari, Minoia, Borzacchini, Maserati, Breglia, Etancelin, per non citare che i più attivi. Ma la lotta domenica, non sarà soltanto fra corridori. Saranno impegnate direttamente le Case costruttrici le quali annettono alla prova grandissima importanza. Alfa Romeo, Maserati e Bugatti, le tre marche che hanno dato vita alle competizioni internazionali della stagione, si ritroveranno di fronte per risolvere una questione di superiorità, che attraverso i risultati dei Grandi Premi precedenti, anziché trovare la sua soluzione è rimasta più che mai incerta.

Raramente una competizione automobilistica si è presentata alla vigilia, ricca di tanti motivi d'interesse. Infatti, la corsa di domenica è un po' la prova d'appello per gli uomini e per le macchine. Vincere domenica vorrà dire chiudere in netto vantaggio tutta la stagione di corse, tanto per la vettura quanto per il guidatore. Perchè è opportuno ricordare che il Gran Premio di Monza è l'ultima prova valevole per il campionato italiano e il suo risultato avrà ripercussioni definitive per l'assegnazione del titolo. In classifica, Nuvolari, Varzi e Campari sono in testa a pari di punteggio. E domenica i tre « assi » si troveranno di fronte.

I più attivi nelle prove di ieri, sono stati gli uomini di Alfa Romeo e di Maserati e Le Bugatti scenderà in pista forse oggi o domani, essendo giunte solo ieri le vetture della Francia.

Campari, Minoia, Borzacchini hanno girato senza forzare, mentre Nuvolari ha compiuto qualche giro a velocità sostenuta. Il mantovano dopo avere compiuto alcuni giri al di sotto di 2'35", è disceso di 2'30", ciò che costituisce una bella performance se si considera che il record del giro, stabilito lo scorso anno dal pavese Arcangeli è di 2'29" 3/5.

Come è facile rilevare, dunque, la competizione si presenta appassionata, e i partecipanti al nostro terzo Concorso pronostici, dovranno fare appello a tutte le loro doti tecniche e di divinatori per scegliere fra tutti « assi », colui che riuscirà a conquistare la vittoria.

L'elenco dei classificati nella XXIII tappa del « Tour »

La 23.a tappa del Giro ciclistico di Francia — Charleville-Metz (Km. 270 — è stata vinta dal corridore belga Rebry, che è giunto al traguardo primo, impiegando ore 8'30'10"; 2. il francese Magne, alle ore 8'32"7; 3. Demuysere, id., 4. Leducq, alle ore 8'35'50".

In base a questo ordine di arrivo, i concorrenti al nostro secondo Concorso pronostici sul « Tour » hanno ottenuto i seguenti punteggi, a conto triplo:

PUNTI 24

Lina Ernesto, fu Emilio, Torino.

PUNTI 21

Buza Gino, Torino — Cavaletto Giovanni, Sulasco C.se.

PUNTI 18

Amerio Giuseppe, Asti — Bertolin Ferruccio, Bosio Ermanno, Bruno Natale, Casalino Arnolfo, Torino — Colli Carlo, Valdieri (Torino) — Demarta Gemma, Demichelis Battista, Ferrando Carlo, Manganelli Augusto, Torino — Montasoglio Maria Rosa, Quittengo (Biella — Quenda Vincenzo, Tarrana Agostino, Torino — Tecchio Virginio, Chivasso — Vicoli Ottello, Vigo Rinaldo, Torino.

PUNTI 15

Albenga Angelo, Adriano Giovanni, Torino — Azia Angelo, Novara — Borré Mira, Orio — Capellano Miranda, Torino — Cibrario Valentino, Rivoli — Cirimbelli Ottorino, Torino — Coppo Valerio, Piscina di Pinerolo — Ducato Giorgio, Gay Carlo, Gelis Xilla, Grenet Giuseppe, Lombardi Filippo, Moletto Guido, Torino — Marchetiano Secondo, Fabiano Torino — Marchisio Teresa, Merlano Filippo, Olivo G. Baffa, Palmero Fernando, Porta Carlo, Puddu Giuseppe, Refinffa Umberto, Torino — Rosa Brusin Francesco, Chivasso — Rossetti Antonio, Torino — Striglio Carlo, Chivasso — Terzano Aldo, Biella — Zanabelli Mirko, Torino.

PUNTI 12

Aldo Gregorio, Almanso Alfredo, Alberti Rustino, Albertini Elvio, Allara Eugenio, Andorno Giuseppe, Andreis Renato, Andrina Erberto, Anfossi Alberto, Anfossi Armando, Audisio Tommaso, Torino — Barchia Reguio, Casale M.to — Barbero Giuseppe, Barasso Carlo, Bellmani Ernanegildo, Bergero Stefano, Bernardis Berardo, Berlen Franco Lucia, Bertolero Domenico, Torino — Bertoli Giovanni, Asti — Bertone Giovanni Maria, Bigoni Giovanni, Bosio Emilio, Borello Michele, Borroni Enrico, Torino — Brizzone Carlo, Savona — Cavarero Giovanni, Torino — Cepollina Silvio, Sampierdarena — Corro Enrico, Cipolletti Guido, Collino Luigi, Crosio Innocente, Torino — Culito Maurizio, S. Maurizio C.se — Da Bandi Ellseo, Da Bandi Leone, D'Adda Luigi, Deckelmann Luigi, De Giorgis Carlo, Del Mastro Lorenzo, Demarta Virginio, Dezzani Antonio, Fantin Orlando, Torino — Fara Gino, Moncalieri — Fassoglio Luigi, Torino — Ferraris Giovanni, Arona — Ferrero Guido, Ferro Alessandro, Foco Carlo, Fontana Pierino, Francesconi Rina, Frola Carlo, Fusai Piero, Gallo Ludovico, Gatti Alberto, Gennari Olimpia, Ghisio Agostino, Giaccio Lattari, La Spezia — Necchi Loris, Vizzini Luigi, Camara Gaspare, Torino.

PUNTI 6

Abrate Decio Camillo, Achino Secondo, Alessio Pietro, Andriola Guido, Angeleri Primino, Torino — Assale Luigi, Vogliera — Barbetta Edoardo, Torino — Baroni Giuseppe, Cirié — Barucco Giuseppe, Torino — Bertoli Giovanni, Airasmano — Bertone Antonio, Bonassa Pietro, Bosino Piero, Bonello Alberto, Bonzanino Francesco — Bossi Angelo, Bossi Armando, Cadorni Ferdinando, Carotoli Dino, Carlotto Marco, Casagli Lodovico, Cecilia Francesco, Comogito Carlo, Costabione Stefano, Crosetti Italo, Daniele Elvio, De Agostini Rodolfo, De Bernardi Giuseppe, Torino — Bonnichini Giuseppe, Susa — Facchini Umberto, Chiavazza (Biella) — Fara Ugo, Moncalieri — Favero Amedeo, Frecchio Michele, Torino — Gallardi Giuseppe, Sampierdarena — Gallesio Maria Clemente, Torino — Gandolfo Felice, Alessandria — Gandini Giuseppe, Garbero Dante, Geminel Luigi, Ghio Mario, Torino — Giandolfo Carlo, Moncalieri — Giovo Enrico, Gira Ugo, Grumaglin Emilio, Torino — Groppa Guglielmo, Gruppo Matteo, Fossano — Grosso Armando, Orbassano — La Bella Salvatore, Manzana Angelo, Marchino Giuseppe, Marocco Margherita, Masoero Jolanda, Morelli Luigi, Musso Carlo, Musso Irma, Negro Giuseppe, Ornato Michele, Paul Mariolo, Pecchio Piero, Pezzana Carlo, Picollo Cesare, Pignino Alfino, Radicchio Franca, Rolfuzzi Cesare, Torino — Rotoglia Stefano, Rovaro Tec — Romagna Francesco, Torino — Rocca Piero, Alessio — Rongna Giuseppe, Rochas Alberto, Salmi Aldo, Serlbante Gresle, Sevei Antonio, Segre Mario, Serafino Carlo, Spadà Mario, Spanuti Carmine, Staffan Emilio, Tibaldo Adolfo, Torre Alberto, Valentini Martino, Torino — Vana Pierino, S. Maurizio C. — Vita Francesco, Genova.

PUNTI 3

Ameglio Carlo, Avenda Ugo, Torino — Bellati Cesare, Bolzanigo — Bosso Secondo, Asti — Casara G. Batta, Torino — Cesle Amedeo, Asti — Chiaro Francesco, Cotti Luigi, Darbesio Carlo, Davico Giovanni, De Giorgi Lino, De Marchi Giovanni, Fuccio Piero, Fallaci Rio, Torino — Fasolio Gino, Chivasso — Ferrero Aldo, Ferrero Filiberto, Filippa Amelia, Gallesio Pier Nicola, Gardoni Arcisio, Gamella Felice, Torino — Guerzoni Mario, Orbassano — Laguzzi Andrea, Lupo Giovanni, Maraschi Giovanni, Marchisio Luigi, Marinoli Mario, Medici Delfino, Messina Domenico, Torino — Micheletti Dino, Sangano — Milanese Mario, Milano Giuseppe, Torino — Musso Giovanni, Castelnuovo (Asti) — Negro Benno, Odin Armando, Olivero Giovanni, Olivero Pierino, Pasquero Luigi, Perino Giulio, Petrogalli Giacomo, Pia Angelo, Re Pierino, Regis Carlo, Ribola Rinaldo, Riccardo Isabella, Torino — Rosa Rosin Angelo, Gaveno — Rossi Italo, Signetti Pietro, Simoncelli Luigi, Sperandeo Umberto, Spinola Marcello, Spigolon Luigi, Stocchi Santino, Torino — Todeschini Ester, Cossle Mario — Torvanti Francesco, Vione Giovanni, Viano Alessandro, Viora Luigi, Viora Francesco, Vitt Arturo, Vogogna Pierino, Torino.

Automobilismo

La 3.a corsa in salita per la « Coppa Mussolini »

Abbazia, 2 sera.

La III Corsa in salita Abbazia-Monte Maggiore è fissata per la mattina del 13 settembre, a percorso chiuso. Le vetture concorrenti sono divise in quattro categorie secondo il tipo e la portata. Oltre ai premi in denaro sono in palio la « Coppa Mussolini », di cui è detentore il tedesco Heinz von Morgen, la « Coppa Carnaro » e la « Coppa Abbazia ».

L'anno scorso i 14,200 chilometri sono stati percorsi in 12'41". Viva e l'attesa fra gli sportivi italiani per l'esito di quest'anno.

Tennis

Il torneo di Varazze

Varazze, 2 sera.

Dal giorno 3 all'8 corrente verrà fatto disputare a Varazze, organizzato da un apposito Comitato, un interessante torneo di tennis autorizzato dall'Opera Nazionale Balilla, Comitato Comunale di Varazze.

Il torneo comprende la Coppa Città di Varazze (singolare uomini), Coppa Beppe Croce (singolare signore), premio di doppio uomini e uno di doppio misto. Sono inoltre in programma gare riservate ai giovanissimi maschi e di signorine categoria.

Al torneo potranno partecipare anche i non tesserati dietro pagamento di una tassa di 15 lire da versare alla F.I.T. Gli incontri si svolgeranno sui bellissimi campi dell'Eden Park Hotel.

Proposte di modifiche alla «Davis» esaminate dal donatore della Coppa

Manilla, 2, sera.

Il Governatore delle Filippine, signor Dwinghi Davis, il famoso donatore della Coppa Davis di tennis, ha ricevuto la visita del presidente dell'Associazione nordamericana di tennis, signor Norman Brookes. Argomenti della discussione sono state le disposizioni future per le gare per la Coppa Davis.

I suggerimenti del signor Brookes — che si dovrebbero sostituire altre due zone, una per l'Australia, la Nuova Zelanda ed il Sud Africa e l'altra per la Cina, il Giappone, le Isole Filippine, le Indie Olandesi, l'India, le Isole Hawai e la Papuasia e che, a scopo di economia, le nazioni vincitrici dovrebbero giocare la finale interzone nel paese dove ha luogo il girone di sfida — sono stati accolti favorevolmente dal signor Davis. Egli ha acconsentito a che vengano presentate per l'esame all'Associazione di tennis degli Stati Uniti.

Il signor Davis invece ha disapprovato la proposta del Sud Africa, appoggiata dagli stranieri, che, cioè, le gare per la Coppa Davis abbiano luogo soltanto una volta ogni due anni, anziché annualmente.

Concorso Pronostici Sportivi de LA STAMPA DELLA SERA

PRIMO PREMIO FINALE AUTOMOBILE « FIAT 514 »

III° Concorso Indipendente

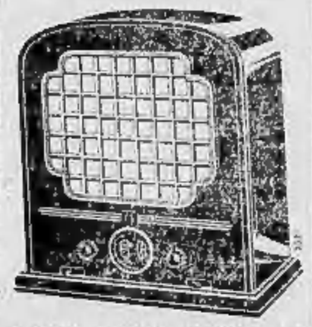
(Campionati Ciclistici del Mondo, G. P. Autom. di Monza, ecc.)

1° PREMIO
Radio Telefunken 33 W/LE
2° premio Bicicl. « Legnano »
3° » Bicicletta « Perla »
4° » Apparecchio fotogr. « Agfa »

ed altri 6 ricchi premi in esposizione nelle vetrine della ditta Morgando & C. in via Cavour.

Leggete LA STAMPA DELLA SERA

Il « Telefunken 33 W/LE »



L'elegante e perfetto apparecchio radio che sarà assegnato al vincitore del nostro III Concorso Pronostici indipendente riservato ai campionati ciclistici del mondo.

Pugilatori italiani a Parigi

Parigi, 2, sera.

Negli incontri di pugilato svoltisi al Central Sporting Club, figuravano pugili italiani. Il combattimento principale poneva di fronte il francese Biond, che ritornava alla categoria « pesi welter » al campione italiano Lonati. Ecco i risultati: Biond è stato dichiarato vincitore alla nona ripresa, nonostante il pubblico si aspettasse un verdetto di parità. Marchisi, francese, ha battuto l'italiano Vidal ai punti. Rico, italiano, batte Stelmanne, pure ai punti. Degallier, francese, batte Canesi, italiano, ai punti. Barola, italiano, b. Buchain.

Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

TORINO, 2. — La pesantezza del mercato si è stamane riversata sui valori cedendo particolarmente sulle Sip, Ali e Terni, indipendentemente anche dalle lievi differenze in meno della quota Fiat. Montecatini e Ansaldo hanno perso qualche lira, mentre Mittel e Meridionali hanno subito un regresso più accentuato. Resistenti e ben tenuti solo i valori di Stato.

Valori com.	TITOLI	Quotazioni precedente	odierna
100	Rend. 3,50% c.	73,90	74,05
100	id. f. c.	77,05	74 —
100	Consol. 5% c.	82 —	82,025
100	id. f. c.	82,225	82,50
100	Rend. 1902	— —	— —
1000	Torino 5% c.	487,50	487,75
500	S. Paolo 5%	457 —	457,25
500	S. Paolo 3,50 %	— —	— —
100	Venezie 3,50 %	— —	— —
100	B. T. Nov. 1931	100 —	100 —
100	B. T. Nov. 1934	99,50	99,50
100	B. T. Nov. 1936	99,10	99,10
500	Banco d'Italia	1525 —	1525 —
500	Banca Comm.	1301,75	1301 —
500	Credito Ital.	700,25	700,25
100	Banco Sconto	— —	— —
100	Banco Roma	102 —	102 —
100	Cons. Mobiliare	700 —	700,50
100	P.C.F.	79 —	78,50
350	Mediterranee	370 —	365 —
500	Meridionali	763,50	753 —
80	Cosulich	74 —	74 —
500	Rubattino	235 —	234 —
200	Navigaz. A. I.	50 —	50 —
250	Lloyd Sabaudo	122 —	121,75
25	Cirio-Lonzo	104 —	105 —
100	Italiana Gas	26 1/8	26 —
100	Stiga	54 —	53,75
250	Elettr. A. I.	118 —	115,25
125	Sip	113,50	109,75
400	Terni	340 —	338 —
100	S.I.E.T.	— —	— —
500	Savigliano	625 —	625 —
250	Nebiolo	135 —	135 —
200	Bauchiero	186 —	185 —
100	Tedeschi	85,50	84,50
200	Fiat	168 —	169 —
50	Monte Amiata	83 —	81,50
100	Montecatini	145,50	145 —
100	Olliomont	180 —	180 —
75	Schiapparelli	15,50	15,50
100	Mira Lanza	45 —	45 —
100	Cir	125 —	125 —
—	Iva	150,50	— —
250	Monteponi	— —	— —
500	Acqua Potabile	415 —	415 —
100	Florio	38 —	38 —
120	Viscosa	27,75	27 11 16
100	Châtillon	287 —	286 —
100	Valli Lanzo	24 —	24 —
100	Beni Stabili	473 —	470 —
100	Cartiere Ital.	165 —	165 —
500	Cartiere Burgo	430 —	435 —
100	Pilitalga	32,50	32,50
100	Us. Cementi	10 —	— —
80	Fornaci	208 —	208 —

Cambi: Parigi 74,95; Svizzera 372,20; Londra 92,95; New York 19,12.

Borse italiane

MILANO, 2. — A seguito del pessimo andamento di Londra e Parigi anche l'odierno nostro mercato ha accentuato la reazione per tutti i comparti. Solo i titoli di Stato ed i valori bancari si mantengono stazionari sulle quotazioni di ieri. Le maggiori transazioni furono per i tessili e gli elettrici. Da oggi ha cessato sul listino ufficiale di quotazione delle Siet e del Cotonificio Veneziano.

Rendita Ital. 3,50 % 74; Consolidato 5 % fin. 82,20; Banca Italia 1530; Banca Comm. Ital. 1300,50; Banco Roma 103; Credito Italiano 300; Credito Marittimo 500; Naz. di Credito 17; Consorzio M. F. 500,50; Mediterranee 370; Meridionali 760; Veneto Centrale, Perr. 150; Cosulich 72; Rubattino 232; Libera Triest. 38; Colon. Caffero 1600; Oleose 205; Forter 73; Val Olona 230; Valle Seriana 140; Ver. Elettr. 295; Stabilimenti De Angeli 689; Saponi Conti 350; L. Cir. Gas. Naz. 111; Bonaeri Varzi 320; Rotondi 250; Tosi 85; Cotoni Meriol. 19,75; Cantine Manfi 360; Ital. Gerando 500; Rossi 2300; Targetti 57; Cascami Seta 305; Bernascont 95; Lanificio 230; Sisa 285; Pacchetti e C. 42,50; Ansaldo 50; Elba 44; Iva 153; Metallurgica Ital. 159,25; Ambria 80,75; Montecatini 147; Domini 58,50; Breda 57; Automobili Isotta 24; Isotta 25,75; Fiat 185; Miani Silvestri 90; Reggiane 57; Adriatica Elettr. 157,50; Brioschi 308; Credit 171; Ofanto 103,50; Bresciana 173,50; Valdarno 105; Alta Italia 114; Eridania 337; Trezzo d'Adda 315; Alta Italia 111,50; Sesto 55,25; Edison 328, id. Posteriore 330; Sip 109,50; Tirso 148; Società Tessuta 227; Vizzola 200,50; Meridionale Elettr. 215; Terni 341; Unione Es. Elettr. 92,25; Balcanide 60,50; Telefoni 53; Distillerie Ital. 87; Eridania 225; Industria Zuccheri 695; Raffineria L. L. 695; Italiana Gas 25,50; Mira Lanza 50; Petroli d'Italia 8,50; Fondiaria Rep. 1,55, id. pl. 7 %, 43; Fondi Rustici 31; Beni Stabili 472; Saturnia 22; Pastificio Barzoi 19; Alberghi Veneziani 34,75; Italo Americana 54; Piretti Italiana 205; Rinascente 14,75; Pirelli e C. 175; Brasilia 45; Dell'Acqua 138; Veletta 150; Obbligi. Venezie 3,50 % 79,85; Cred. F. Veneziè 5 % 455, id. id. 6 % 480; Cons. M. dann. 1917, 4 % 387.

Ieri sera spirava in Castellamonte coi conforti religiosi, la Sig.na

Talentino Maria

per 42 anni esempio raro di fedeltà e dedizione.

Ne danno il doloroso annuncio i N. H. Ing. **Faustino Galleno** con la consorte **Maria Luisa Annoni**, la Damigella **Emilia Galleno** e... piccole **Maria Beatrice, Maria Teresa, Luisa Alberta** e **Guglielmo** che tanto l'amavano e l'avranno cara.

La sepoltura avrà luogo in Castellamonte, mercoledì 2 corr., alle ore 9.

Torino, 1° Settembre 1931-IX.

Castellano - Tel. 41-99 - **Primo Stab. Ital**

Il 30 agosto u. s. cristianamente e serenamente spirava, il

Cav. Uff. Emilio Sperati

La moglie, la figlia, il genero, i parenti tutti addoloratissimi ne danno il triste annunzio ed eseguite ultimate come da espresso desiderio del caro Estinto.

Si dispensa dalle visite.

Castellano - Tel. 41-99 - **Primo Stab. Ital**

Stamane, alle ore 11,30, mancava improvvisamente all'affetto dei suoi cari

Boggio Iva nata Bona

Straziati dal dolore ne danno il triste annunzio il marito **Gaudenzio** coi bimbi **Enrico** e il piccolo **Giorgio**, i genitori **Giuseppe** e **Maria Bona**, i fratelli e sorelle **Anita, Mario, Ada** e **Giovanni**, con le rispettive famiglie, **Elso**, i cognati, le cognate, zii, zie, nipoti e parenti tutti.

Strona, 1° Settembre 1931 - Anno IX.

La sepoltura avrà luogo giovedì 3 corr., alle ore 10, partendo dalla propria abitazione, frazione Malinello (Stazione Strona).

Si dispensa dalle visite. (000

Impresa Funebre Biotto e De Fabianis Via Vescovado, 7 - Telefono 1604 - Biella

La Ditta **Giuseppe Bona & C.**, con profondo dolore annunzia il decesso della Signora

Boggio Iva nata Bona

consorte del consocio Sig. Gaudenzio Boggio e figlia del titolare Sig. Giuseppe Bona.

Zumaglia, 1° Settembre 1931 - Anno IX.

Impresa Funebre Biotto e De Fabianis Via Vescovado, 7 - Telefono 1604 - Biella

Impiegati, capo e operai della Ditta **Giuseppe Bona & C.** hanno il dolore di annunziare la perdita della Signora

Boggio Iva nata Bona

consorte del Sig. Gaudenzio Boggio e figlia del Sig. Giuseppe Bona, comproprietario della Ditta.

Zumaglia, 1° Settembre 1931 - Anno IX.

Impresa Funebre Biotto e De Fabianis Via Vescovado, 7 - Telefono 1604 - Biella

La Ditta **Ozino, Boggio e Delgrosso**, annunzia con grande dolore la morte della Signora

Boggio Iva nata Bona

consorte del consocio Sig. Gaudenzio Boggio.

Pianezze, 1° Settembre 1931 - Anno IX.

Impresa Funebre Biotto e De Fabianis Via Vescovado, 7 - Telefono 1604 - Biella

Impiegati, capi e operai della Ditta **Ozino, Boggio e Delgrosso**, con dolore annunziano la perdita della Signora

Boggio Iva nata Bona

consorte del loro amato principale Sig. Gaudenzio Boggio.

Pianezze, 1° Settembre 1931 - Anno IX.

Impresa Funebre Biotto e De Fabianis Via Vescovado, 7 - Telefono 1604 - Biella

Nella prima ora di oggi, munita di tutti i Conforti Religiosi e con la speciale Benedizione del Santo Padre, l'ora di 68 anni, ha chiuso la sua nobile esistenza

Luigia Benedetta Bolla
ved. LAVARELLO

Ne danno il doloroso annuncio i figli **Prospero, Paola** col marito Dott. **G. B. Busselli**, e i figli Dott. **Luigi, Matteo** e **Margherita Antonietta** col marito Avv. **Gigliuti** e la figlia **Carla** e **Digna, Luigi, Auralia, Giobatta, Gaetano, Giuseppina**, i nipoti **Lavarello, De Gregori, Asin, Schiaffino**, ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo giovedì 3 corrente, alle ore 9,30, nella insigne Collegiata di S. Ambrogio in Varazze.

Si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite per espresso volere della cara Estinta.

La famiglia non prende il lutto. (000

RINGRAZIAMENTO

La famiglia **Quaglia-De Rossi** profondamente commossa dalla unanime spontaneità ed indiscutibile dimostrazione ricevuta nella dolorosissima circostanza della dipartita dell'adorato

Gioachino Quaglia

sentitamente ringrazia la Autorità, la Popolazione tutta, ed in particolar modo i Parenti e gli Amici che in così triste occasione spontaneamente vollero unirsi a Lei per onorare il dilettissimo Estinto. (000

Magliano Alpi, 1° Settembre 1931-IX.

MEMENTO

Venerdì, 4 corrente, alle ore 8, nella Chiesa SS. Pietro e Paolo, verrà celebrata la messa di trigesima in suffragio dell'Anima Eletta di **MARIA ALLORA VIGNELLO**. La famiglia sarà grata a chi vorrà unirsi a lei nelle preghiere. 9877

Tipografia del Giornale LA STAMPA

APPENDICE DE « LA STAMPA DELLA SERA » (61)

Grande Romanzo d'avventure di Guy de Teramond

— Ora ci spiega tutto — proseguì Nicola sempre più irritato. — Non ci troviamo più in presenza di una persona normale, che obbedisce alle regole della moralità ordinaria. Quella donna è una disgraziata, avvelenata dagli stupefacenti, un'irresponsabile quasi, che non si rende conto di quello che fa quando è sotto l'influenza della cocaina.

— Com'è penosa, in una donna, tanta aberrazione — disse Frola sconsolato.

E Nicola:

— Forse la colpa di quest'aberrazione è la neve. Si dice che essa sofferchi negli individui che ne abusano la notte del bene e del male. I cocainomani vivono in uno stato di allucinazione continua, dimenticano di tutto, fuorchè dell'estasi della neve, che li trasporta in un mondo d'irreale felicità. Forse la signora Wilwenstein ha cominciato a frequentare gli ambienti equivoci, sotto il nome di Nini Tango, per procurarsi la droga infernale. Ed ecco perchè è caduta in potere dei mascalzoni, che ora la dominano, approfittando dello stato di incoscienza in cui l'ha ridotta il vizio attraversino. Non è la signora Wilwenstein che fa parte della banda dell'« Occhio di quadri » colui che ha procurato le perle al marito: è un essere senza volontà, un povero straccio umano che ha perso del tutto la coscienza della propria responsabilità.

Frola non rispose. Guardava, esterrefatto. Nini Tango che, assente dalla realtà, col viso rasserenato da un sorriso di beatitudine, contemplava le immagini meravigliose di un folle mondo allucinatorio.

— E' strano, però — disse infine la segretaria — che quando ho avvicinato quella donna, tre giorni fa, ella fosse tanto padrona dei suoi nervi e di se stessa. Non ebbi davvero l'impressione di parlare con una cocainomane. E si che la neve, come dite voi, lascia nelle sue vittime un'impronta indelebile, visibile anche quando esse non si trovano sotto gli effetti malefici. Mi pare, anzi, mio, che questa scoperta, invece di illuminarci, sia una prova contraria alla vostra tesi. Lo stupefacente non vedo chi sono in grado due donne: l'una cosciente, l'altra abbrutita dal vizio.

Tacque, guardò dal repentino cambiamento, sperando nel volto della sciagurata. Ma fatto sparendo le stranezze, le perle, dilatate fino al bianco degli occhi, il terrore d'un fanciullo d'un essere normale colto alla sprovvista... E intanto essa cercava di ricomporsi, di nascondere le tracce dell'ebbrezza alla quale si era or ora abbandonata.

Nicola e Frola si seguirono lo sguardo e videro entrare nella sala l'elegante sempre terzetto che poche sere innanzi alla « Rana che si gonfia » aveva portato via l'uno di quadri da un mazzo di carte nuove.

Flosh, che era alla testa, attraversò di passo lesto il caffè; Rudinski, sempre più ritinto e Zignigna più allegro che mai, lo seguirono.

Il terzetto si diresse verso il tavolino ove Nini Tango, sembrava intenta ad assorbire, con la paglia, il suo cocktail, e Nicola e la sua compagna dovettero

...intenta ad assorbire con la paglia...

contenersi di sorvegliare da lontano i loro atti e l'espressione delle loro fisonomie, non potendo udire le parole che essi si scambiavano a bassa voce.

Flosh aveva certo molti difetti, ma nessuno poteva rimproverargli quello dell'inframettenza.

L'antivigilio alle nove del mattino quell'uomo prodigioso, che, se avesse applicato in tutt'altro campo la propria attività, avrebbe potuto compiere opere meravigliose, era sbarcato a Londra. Alle 10 aveva avuto un colloquio decisivo col rispettabile William Bateness, alle otto di sera si era avventurato nella famosa osteria di Whitechapel, A mezzanotte aveva ritrovato Pinakake al Roundilsch's Bar.

L'indomani aveva concluso l'affare dei bond con l'elegante signore che poteva benissimo essere Wilwenstein, il gran petroliere. E dodici ore più tardi fra lui e Richard Ostrel, legittimo sposo d'una chorus-girl pericolosa, erano state distese le fila della trama ingegnosa degna davvero della fantasia di Balzac.

E prima che quella problem giornata fosse finita, aveva trovato il tempo di mettersi lo smoking per andare alla « Rana che si gonfia » a chiedere a Nini Tango il suo aiuto e ad informare Rudindi del nuovo colpo, che stava organizzando.

Gli bastò un secondo, per capire in quale stato si trovasse la donna.

Metteva proprio conto di aver compiuto prodigi d'intelligenza, di possenza di spirito e di astuzia per arrivare a quel risultato! Per accorgersi, cioè, che, mentre lui si dava tanto da fare, la compagna, dalla quale avrebbe dovuto essere assecondato si abbandonava al vizio più stupido e pericoloso!

Non c'era da mettere un uomo fuori della grazia di Dio?

Flosh, che era sempre tanto corretto di maniere, afferrò brutalmente la mano della per i polsi.

— Ti sei ubriacata di nuovo con la cocaina, eh? E' inutile che tu lo neghi. Non avresti contenta che quando ci avrai lasciato la pelle. Bel approfittato della mia assenza, per procurarti la droga. Ma ti metterò ciò in conto, te lo dico io! Me la pagherai! Si sarà a vedere se te lo farò perdere questo vizio dannato.

E l'aspetto di quell'uomo inferocito, diceva chiaramente a quali energici procedimenti egli sarebbe ricorso, per far riuscire la disgraziata creatura, che lo guardava smarrita ed impaurita, come un cane sotto la minaccia delle legnate.

Nini Tango mandò un gemito, e senza nemmeno accorgersi della presenza di Rudindi e di Zignigni, i quali assistevano impassibili, alla scena, da gente abituata a vederne di tutti i colori, cominciò a giustificarsi.

— Non è colpa mia: è più forte di me! Quando ci sei tu, posso resistere, ma, quando sono sola, ho bisogno della cocaina. Se no ho paura! Troppa paura! Non puoi capire, tu, che cosa provo!

— Capisco che non hai più la testa a posto e che finirai di perderla se seguiti ad avvelenarti così! — borbottò Flosh.

La donna fremette, e chinandosi verso di lui, gli disse all'orecchio, così piano che nessuno potè intendere:

— Soltanto questo mi fa dimenticare...

— Dimenticare che cosa? — domandò il bandito con uno sguardo che all'opposto diceva chiaramente come avesse già compreso a che cosa la donna voleva alludere.

— Le minacce di lui!... — mormorò la disgraziata confessando, mentre le sue tragiche pupille esprimevano un folle terrore. — Ritornerà! Fra giorni. Son sicura che ritornerà. E allora sarà finita.

— Se che il ha dato di volta il cervello! — disse Flosh con voce meno ferma di quella che avrebbe voluto.

— No! — ribattè Nini Tango, stringendosi disperatamente a lui, come per cercare rifugio e protezione contro lo spaventoso pericolo, che l'ossessionava al punto di farle chiedere l'oblio all'allucinante droga. — Non sono pazza. Ti dico che si vendicherà. L'ha giurato quando ha avuto la condanna